



Camera di Commercio
Cremona

Ufficio Statistica e studi

RAPPORTO 2019

***L'economia reale dal punto
di osservazione della
Camera di Commercio***

INDICE

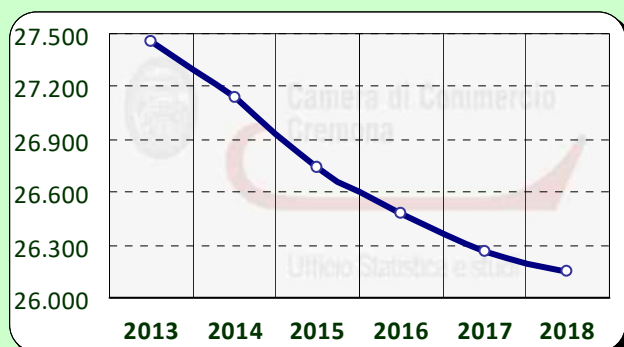
La demografia imprenditoriale.....	3
<i>Imprese nel complesso</i>	<i>4</i>
<i>Occupazione.....</i>	<i>7</i>
<i>Procedure concorsuali, scioglimenti e liquidazioni.....</i>	<i>7</i>
<i>Imprese artigiane</i>	<i>8</i>
<i>Imprese giovanili.....</i>	<i>10</i>
<i>Imprese femminili.....</i>	<i>12</i>
<i>Imprese straniere</i>	<i>13</i>
<i>Le “vere” nuove imprese</i>	<i>14</i>
<i>Imprenditori</i>	<i>15</i>
<i>Contratti di rete.....</i>	<i>17</i>
Il livello di competitività del tessuto economico provinciale	18
<i>La popolazione</i>	<i>19</i>
<i>Il comparto manifatturiero.....</i>	<i>19</i>
<i>Agricoltura</i>	<i>22</i>
<i>Commercio e servizi.....</i>	<i>25</i>
<i>Forze di lavoro.....</i>	<i>26</i>
<i>Le comunicazioni obbligatorie - Avviamenti e cessazioni.....</i>	<i>27</i>
<i>Il commercio estero di beni</i>	<i>30</i>
<i>Il turismo.....</i>	<i>33</i>
<i>Il valore aggiunto</i>	<i>34</i>
<i>Indicatori creditizi.....</i>	<i>35</i>

La demografia imprenditoriale

Imprese nel complesso

Alla fine di dicembre 2018, lo *stock* complessivo delle imprese iscritte nell'anagrafe camerale della provincia di Cremona risulta composto da 29.322 unità, delle quali sono 26.144 le posizioni attive, quelle cioè effettivamente operative che escludono quindi le imprese che non hanno ancora iniziato ad agire economicamente e quelle in via di scioglimento o di chiusura.

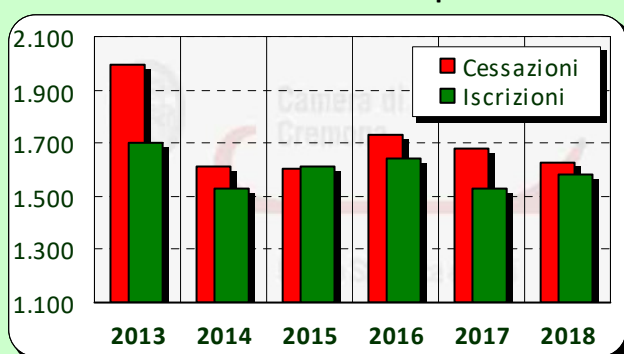
Numero delle imprese attive a fine anno



Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati InfoCamere

Nel 2018 il numero complessivo delle imprese attive ha registrato un'ulteriore diminuzione di 121 unità, pari allo 0,5% della consistenza ad inizio anno. Continua quindi, come illustrato dal grafico, il processo di riduzione del numero delle imprese attive cremonesi, che è determinato principalmente dai provvedimenti amministrativi di iscrizione e di cancellazione, ai quali si sommano i passaggi di alcune imprese dallo stato di "attive" ad altri - inattive, sospese, in liquidazione, con procedure concorsuali - con ulteriori effetti depressivi sullo *stock* delle unità operative a fine periodo.

Natimortalità annuale delle imprese attive



Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati InfoCamere

Il saldo determinato esclusivamente dalle movimentazioni demografiche registrate presso il Registro delle Imprese, è anch'esso negativo (-43 unità) e risulta dalla differenza tra le 1.583 nuove iscrizioni e le 1.626 cessazioni, considerate al netto dei provvedimenti d'ufficio. Ciò significa quindi la conferma della prevalenza delle cessazioni, un fenomeno che si ripete quasi ininterrottamente dal 2012.

Nel corso dell'anno 2018 si è però assistito ad una ripresa delle iscrizioni (+3,7%), anche se le cancellazioni, in calo del 3,2%, sono risultate comunque superiori. Entrambe le tipologie di provvedimenti si sono confermate sensibilmente al di sotto del dato medio degli ultimi anni, confermando pertanto la tendenza ad un *turnover* assai più limitato.

Natimortalità imprenditoriale

Cessazioni al netto dei provvedimenti d'ufficio - Tassi %

Anno	Attive	Iscritte	Cessate	Saldo	Tasso di crescita	Tasso di natalità	Tasso di mortalità
2015	26.734	1.613	1.602	+11	+0,0	5,4	5,3
2016	26.473	1.640	1.735	-95	-0,3	5,5	5,8
2017	26.265	1.526	1.680	-154	-0,5	5,2	5,7
2018	26.144	1.583	1.626	-43	-0,1	5,4	5,5

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati InfoCamere

Il tasso di crescita provinciale, calcolato sullo *stock* delle imprese registrate ad inizio anno e determinato dalle sole registrazioni anagrafiche, azzerà quasi la diminuzione (-0,1%) ed è

ottenuto da dinamiche dei tassi demografici di natalità e di mortalità rispettivamente al 5,4 ed al 5,5%.

Considerando le imprese in base alla loro natura giuridica, nel 2018 si registra una conferma delle tendenze in atto ormai da diversi anni che vedono un aumento per le società di capitali (rilevato oltre le 200 unità pari al +3,5%, con un tasso di natalità quasi doppio rispetto a quello di mortalità), mentre per le altre categorie principali si riscontrano cali. Ad onor del vero, si registra anche un +2% per la categoria residuale delle “altre forme”, comprendente cooperative, associazioni, fondazioni, consorzi, ecc., la quale, pur con numeri ancora molto bassi che superano appena il 2% del totale, nel recente passato ha visto un continuo incremento demografico che l’ha portata, nell’arco di una decina d’anni, a più che raddoppiarne la consistenza. Le imprese individuali, che costituiscono quasi il 60% del totale, continuano a mostrare una netta prevalenza delle cessazioni ed il loro saldo demografico 2018 si colloca ancora al -1%, superato, in termini percentuali, dal -1,5% che si rileva per le società di persone. Queste ultime, che costituiscono il 21% del totale delle imprese attive, perdono infatti un centinaio di unità.

Natimortalità imprenditoriale per forma giuridica - Anno 2018

Cessazioni al netto dei provvedimenti d’ufficio - Tassi %

Anno	Attive	Iscritte	Cessate	Saldo	Tasso di crescita	Tasso di natalità	Tasso di mortalità
Società di capitali	4.518	415	213	+202	+3,5	7,2	3,7
Società di persone	5.521	151	250	-99	-1,5	2,3	3,8
Imprese individuali	15.479	971	1.133	-162	-1,0	6,0	7,0
Altre forme	626	46	30	+16	+2,0	5,7	3,7
Totale	26.144	1.583	1.626	-43	-0,1	5,4	5,5

Fonte: Elaborazioni CCAA su dati InfoCamere

Il commento alla natimortalità per singola attività economica risultante dal saldo iscrizioni-cancellazioni, viene sistematicamente ostacolato dal sempre ragguardevole ed ineliminabile numero delle imprese non classificate presente tra le nuove iscrizioni. Si tratta cioè di imprese, tipicamente società, che vengono iscritte, ma alle quali, non essendo ancora operative, non può venire attribuito immediatamente alcun codice relativo all’attività economica esercitata. Queste infatti, nel 2018, sono state 545, pari a più di una su tre del totale delle nuove iscrizioni. Con il successivo perfezionamento della loro posizione, tali imprese si sono distribuite, o si distribuiranno, nelle varie sezioni di attività, aumentandone le relative consistenze, ma senza costituire ovviamente nuove iscrizioni. Pertanto, per una panoramica sull’andamento imprenditoriale nei principali settori economici è più opportuno il confronto tra le consistenze al 31 dicembre degli ultimi due anni.

Tra i settori d’attività più consistenti, quelli in crescita demografica appartengono tutti al comparto del terziario ed il valore percentuale più significativo è ancora una volta quello dei servizi alle imprese, che segnano un +3,6%, seguito dal +3% che si è rilevato nei servizi di informazione e comunicazione. Di quasi un punto percentuale è l’incremento nel numero delle imprese cremonesi attive nei servizi alle persone (le “Altre attività di servizi”).

Tra le sezioni di attività in calo si ritrovano tutte le attività cosiddette tradizionali ed il dato peggiore, con una perdita dell’1,7% della propria consistenza, si trova nell’agricoltura e nelle costruzioni. Di entità minore sono le contrazioni nel commercio (-0,7%) e nei pubblici esercizi, cioè bar e ristoranti (-0,4%), mentre per il comparto manifatturiero ed i trasporti si rileva un sostanziale mantenimento dello *stock* di inizio anno.

Imprese attive per sezione d'attività economica

Dati al 31 dicembre

Attività economica	2018	2017	Variazione assoluta	Variazione %
A Agricoltura, silvicoltura e pesca	3.880	3.946	-66	-1,7
C Attività manifatturiere	2.868	2.870	-2	-0,1
F Costruzioni	4.363	4.438	-75	-1,7
G Commercio ingrosso e dettaglio; riparazioni	6.134	6.180	-46	-0,7
H Trasporto e magazzinaggio	665	666	-1	-0,2
I Servizi di alloggio e ristorazione	1.790	1.797	-7	-0,4
J Servizi di informazione e comunicazione	479	465	+14	+3,0
K Attività finanziarie e assicurative	655	657	-2	-0,3
L Attività immobiliari	1.413	1.406	+7	+0,5
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	794	789	+5	+0,6
N Servizi alle imprese	800	772	+28	+3,6
S Altre attività di servizi	1.477	1.465	+12	+0,8

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati InfoCamere

Per avere comunque un'idea della movimentazione demografica all'interno di ciascun settore di attività, nonostante le difficoltà di natura metodologica presentate sopra, nella tavola seguente le iscrizioni di nuove imprese "non classificate" sono state ridistribuite tra le varie attività a seconda dell'effettiva incidenza di quest'ultime sul totale di quelle regolarmente classificate, presumendo (arbitrariamente, ma verosimilmente) che quella sarà la loro effettiva successiva collocazione. Lo stesso ricalcolo è stato effettuato anche sulle cessazioni, tra le quali però il fenomeno della non classificazione è di entità numerica irrisoria.

Stima della natimortalità imprenditoriale per sezione d'attività economica - Anno 2018

Cessazioni al netto dei provvedimenti d'ufficio

Attività economica	Iscritte	Cessate	Tasso di natalità	Tasso di mortalità
A Agricoltura, silvicoltura e pesca	126	178	3,2	4,5
C Attività manifatturiere	134	148	4,1	4,5
F Costruzioni	296	304	6,1	6,3
G Commercio ingrosso e dettaglio; riparazioni	421	440	6,3	6,6
H Trasporto e magazzinaggio	9	31	1,2	4,0
I Servizi di alloggio e ristorazione	139	144	6,7	7,0
J Servizi di informazione e comunicazione	59	33	11,0	6,3
K Attività finanziarie e assicurative	59	52	8,6	7,7
L Attività immobiliari	31	44	1,9	2,7
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	77	66	9,0	7,6
N Servizi alle imprese	111	66	13,4	7,9
S Altre attività di servizi	92	83	6,2	5,5

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati InfoCamere

Fatte queste necessarie precisazioni, la massima natalità (che viene calcolata in rapporto alla consistenza imprenditoriale dei vari settori ad inizio anno) si trova ancora una volta nei servizi alle imprese (13,4%), seguiti dai servizi di informazione e comunicazione (11%), mentre la minima, al di sotto dei due punti percentuali, è sempre quella che si rileva nei trasporti e nelle attività immobiliari. La mortalità aziendale è invece distribuita più uniformemente tra i vari settori e va da valori appena sotto l'8% nei servizi alle imprese, nelle attività finanziarie ed assicurative, ed in quelle professionali e tecniche, a 2,7% delle attività immobiliari. Presentano quindi il più elevato ricambio

aziendale, dato dalla somma tra i tassi di natalità e di mortalità, nell'ordine, i servizi alle imprese, le attività professionali, i servizi di informazione e comunicazione e le attività professionali. I più stabili si confermano i settori delle attività immobiliari e dei trasporti.

Occupazione

La tavola seguente riporta, per le attività più rappresentative dell'imprenditoria cremone, il numero degli addetti occupati e la dimensione media delle imprese attive nelle varie sezioni al 31 dicembre 2018.

Occupazione per sezione di attività economica - Anno 2018

Sezione di attività economica	Imprese attive	Addetti	Addetti/impresa
A Agricoltura, silvicoltura e pesca	3.880	8.130	2,1
C Attività manifatturiere	2.868	27.777	9,7
F Costruzioni	4.363	8.442	1,9
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio	6.134	14.053	2,3
I Servizi di alloggio e ristorazione	1.790	6.779	3,8
Q Sanità e assistenza sociale	199	6.070	30,5
Totale	26.144	93.031	3,6

Fonte: InfoCamere - dati grezzi

La maggior parte dell'occupazione delle imprese, pari a circa il 30% del totale, la si trova nelle attività manifatturiere, ed un altro 15% nel commercio, con quest'ultimo comparto che presenta una dimensione media di 2,3 addetti, mentre nel manifatturiero questa sale a quasi 10. Le imprese di maggiore dimensione si trovano nella sanità ed assistenza sociale, dove, in 200 unità, sono impiegate più di 6.000 persone. La media complessiva di addetti per impresa, nel trimestre, sale di un decimo di punto e si colloca a 3,6.

Procedure concorsuali, scioglimenti e liquidazioni

Per quanto riguarda le aperture di procedure fallimentari, che nel 2018 sono state 47, esattamente quante se ne sono contate l'anno prima, si riscontra quindi una conferma della tendenziale diminuzione del fenomeno che resta ampiamente al di sotto della media degli ultimi anni.

Procedure concorsuali, scioglimenti e liquidazioni

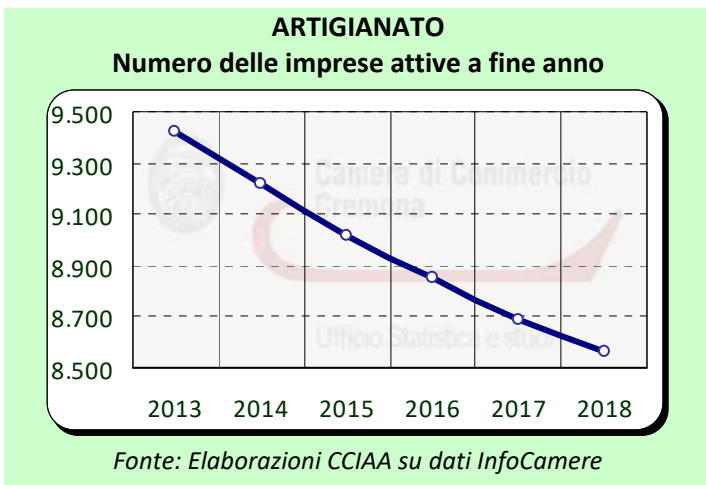
Anno	Altre procedure	Concordati	Fallimenti	Scioglimenti e liquidazioni
2015	10	6	61	401
2016	2	4	79	459
2017	1	2	47	414
2018	1	6	47	401

Fonte: InfoCamere

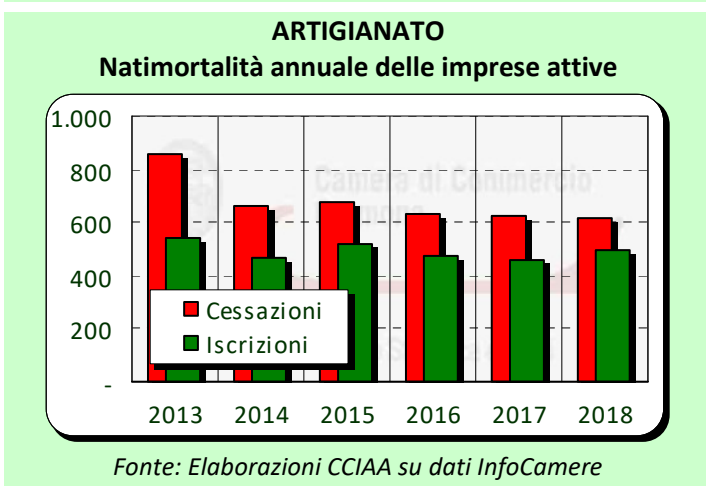
Riguardo ai concordati, ossia gli accordi tra imprese in crisi ed i loro creditori al fine di cercare di evitarne il fallimento, e le altre procedure concorsuali, sono rilevati con numeri di entità talmente minima, 7 in tutto, da non poterne individuare un *trend* specifico. Gli scioglimenti e le liquidazioni, 401 nell'anno, sono procedure in massima parte di carattere volontario, e vengono registrate in leggera contrazione rispetto all'anno scorso, e al di sotto della media degli ultimi anni.

Imprese artigiane

A fine dicembre 2018, lo *stock* complessivo delle imprese artigiane registrate all'anagrafe camerale di Cremona è composto da 8.581 unità, praticamente tutte attive (8.564). Nell'anno



si riscontra quindi una ulteriore diminuzione di 126 imprese attive, dato in linea con il ciclo calante che, negli ultimi dieci anni, ha visto un calo numerico complessivo del 16% delle imprese.



I dati sulla natimortalità imprenditoriale permettono di notare una perdita complessiva, nell'arco dell'intero anno 2018, di altre 122 unità, a causa delle 493 nuove iscrizioni e delle 615 cancellazioni. Nel caso dell'artigianato, la diminuzione della consistenza delle imprese è imputabile quindi quasi totalmente alle effettive movimentazioni demografiche. Il tasso di crescita demografica è pari al -1,4%, in evidente rallentamento rispetto al -1,9% dello scorso anno, ed è determinato da un aumento del 6,7% delle iscrizioni e da un calo dell'1,9% delle cancellazioni. Il tasso di natalità sale pertanto al 5,7%, mentre quello di mortalità si conferma al 7,1%.

L'istogramma a fianco evidenzia come, negli ultimi anni, la movimentazione demografica mostri una pre-

valenza ininterrotta delle cessazioni sulle nuove iscrizioni.

ARTIGIANATO - Natimortalità imprenditoriale

Cessazioni al netto dei provvedimenti d'ufficio - Tassi %

Anno	Attive	Iscritte	Cessate	Saldo	Tasso di crescita	Tasso di natalità	Tasso di mortalità
2015	9.013	522	675	-153	-1,7	5,7	7,3
2016	8.850	472	635	-163	-1,8	5,2	7,0
2017	8.690	462	627	-165	-1,9	5,2	7,1
2018	8.564	493	615	-122	-1,4	5,7	7,1

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati InfoCamere

Considerando la forma giuridica delle imprese artigiane, essendo queste caratterizzate per lo più dalla piccolissima dimensione, è assodata l'assoluta preponderanza delle ditte individuali e delle società di persone che, insieme, costituiscono la quasi totalità (95%) delle aziende artigiane cremonesi. Anche nel 2018 però, entrambe le nature giuridiche principali vedono diminuire la propria consistenza: rispetto al 31 dicembre dell'anno prima, infatti, le società di persone calano del 4,4% e le ditte individuali dell'1,3%. Di contro, si confermano in forte aumento (+8,6%) le società di capitali. La natura giuridica "altre", costituita da cooperative e consorzi, è in numero ancora troppo basso per trarne indicazioni significative.

Il dato riferito al solo saldo demografico, riportato nella tavola, è in linea con le variazioni degli *stock*, ma amplifica sensibilmente il dato per i due tipi di società.

ARTIGIANATO - Natimortalità imprenditoriale per forma giuridica - Anno 2018

Cessazioni al netto dei provvedimenti d'ufficio – Tassi %

Anno	Attive	Iscritte	Cessate	Saldo	Tasso di crescita	Tasso di natalità	Tasso di mortalità
Società di capitali	441	47	23	+24	+5,9	11,5	5,6
Società di persone	1.640	30	91	-61	-3,5	1,7	5,3
Imprese individuali	6.470	415	499	-84	-1,3	6,3	7,6
Altre forme	13	1	2	-1	-7,1	7,1	14,3
Totale	8.564	493	615	-122	-1,4	5,7	7,1

Fonte: Elaborazioni CCAA su dati InfoCamere

Nell'artigianato, esattamente come visto per il totale delle imprese, a crescere numericamente sull'anno prima sono solo alcuni settori del terziario, ed in particolare i servizi alle imprese e alle persone che aumentano la loro consistenza rispettivamente dell'1,9 e dello 0,6%. Importanti sono i cali riscontrati nell'artigianato edile - con oltre cento imprese in meno pari a quasi il 3% dello *stock* di inizio 2018 - e nel comparto dei pubblici esercizi dove si registra un -4,7%. In rosso sono anche i tradizionali comparti del manifatturiero e del commercio (che nel caso dell'artigianato significa soprattutto riparazioni) con perdite attorno al punto percentuale.

ARTIGIANATO – Imprese attive per sezione di attività

Cessazioni al netto dei provvedimenti d'ufficio

Attività economica	2018	2017	Variazione assoluta	Variazione %
C Attività manifatturiere	1.990	2.011	-21	-1,0
F Costruzioni	3.504	3.608	-104	-2,9
G Commercio ingrosso e dettaglio; riparazioni	412	418	-6	-1,4
H Trasporto e magazzinaggio	460	459	+1	+0,2
I Servizi di alloggio e ristorazione	243	255	-12	-4,7
N Servizi alle imprese	326	320	+6	+1,9
S Altre attività di servizi	1.268	1.261	+7	+0,6

Fonte: Elaborazioni CCAA su dati InfoCamere

Nell'artigianato il fenomeno delle imprese non classificate è del tutto ininfluenza, pertanto non occorre alcuna correzione dei dati grezzi risultanti al registro imprese. I saldi demografici annuali delle attività economiche artigiane più significative, rappresentati nella tavola seguente dei tassi di crescita, concordano pienamente con le variazioni di *stock* appena presentate.

ARTIGIANATO - Tassi di natalità e mortalità per attività - Anno 2018

Tassi % calcolati sulla consistenza delle imprese registrate a inizio trimestre

Attività economica	Tasso di crescita	Tasso di natalità	Tasso di mortalità
C Attività manifatturiere	-0,7	5,5	6,2
F Costruzioni	-2,6	5,1	7,7
G Commercio e riparazione di veicoli	-4,1	3,3	7,4
H Trasporto e magazzinaggio	-	4,6	4,6
I Servizi di alloggio e ristorazione	-4,3	9,8	14,1
N Servizi alle imprese	+1,9	10,9	9,1
S Altre attività di servizi	+0,6	5,6	5,0

Fonte: Elaborazioni CCAA su dati InfoCamere

La natalità nei vari comparti si conferma massima, attorno al 10%, nei servizi alle imprese e nei pubblici esercizi, ed invece minima nelle riparazioni, appena sopra il 3%, e nei trasporti, mentre nella maggioranza dei settori economici principali si colloca mediamente attorno al 5%. Per quanto riguarda la mortalità, è massima nei servizi di alloggio e ristorazione (14%) e minima nei trasporti (4,6%) e nei servizi alle persone (5%).

Nella tavola relativa all'occupazione si può notare, per le attività più rappresentative dell'imprenditoria artigiana cremonese, il numero di addetti totale, appena al di sopra dei 19.600, e la dimensione media delle imprese attive che resta a 2,3 unità lavorative. Circa i due terzi degli addetti delle imprese si trovano concentrati in due sole sezioni: nelle attività manifatturiere con circa 7 mila addetti e nelle costruzioni con 5,8 mila. Le imprese di maggiore dimensione si trovano nelle attività manifatturiere (3,6 addetti di media) e nelle riparazioni (3).

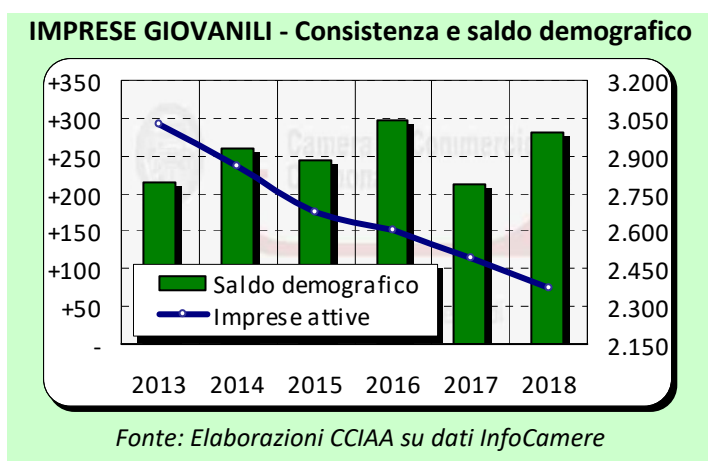
ARTIGIANATO - Occupazione per attività - Anno 2018

Attività economica	Imprese attive	Addetti	Addetti/impresa
C Attività manifatturiere	1.986	7.076	3,6
F Costruzioni	3.504	5.809	1,7
G Commercio e riparazione di veicoli	413	1.258	3,0
H Trasporto e magazzinaggio	459	983	2,1
S Altre attività di servizi	1.268	2.135	1,7
Totale	8.559	19.609	2,3

Fonte: InfoCamere

Imprese giovanili

Per imprese giovanili si intendono quelle imprese gestite, o controllate in misura superiore al 50%, da imprenditori con meno di 35 anni di età e la provincia di Cremona, al 31 dicembre 2018, ne conta 2.620 registrate, delle quali 2.375 sono quelle attive.



Nel caso delle imprese giovanili si trova un'apparente discrepanza tra l'andamento demografico determinato dal saldo iscrizioni-cessazioni e il trend delle consistenze a fine periodo. Il primo infatti vede saldi costantemente positivi per ogni anno dal 2011, da quando cioè sono disponibili dati per questa tipologia di imprese e, anche nel presente anno, le 496 iscrizioni superano ampiamente le 214 cessazioni considerate al netto dei provvedimenti d'ufficio, che si traducono in un tasso demografico annuo di crescita del +10,4%, addirittura superiore al +7,5 registrato nel 2017.

Al contrario, però, la curva delle consistenze a fine periodo mostra una linea in interrotta discesa che vede lo stock di imprese giovanili attive passare dalle quasi 3.500 di fine 2011 alle attuali 2.375, con una perdita complessiva di quasi un terzo della propria consistenza, ed anche nel 2018 il calo si colloca al -4,6%.

La giustificazione di tali andamenti fortemente differenziati e apparentemente contraddittori, è da ricercarsi nell'osservazione che, dal computo delle cancellazioni, sono escluse quelle

che avvengono a causa del superamento dei limiti di età, in quanto non derivano da alcuno specifico provvedimento amministrativo, ma vengono solamente “calcolate” a partire dai dati già presenti nell’archivio. Tra le due alternative è quindi sicuramente da privilegiare la seconda interpretazione basata sull’andamento delle consistenze, la quale mostra un *trend* in continua contrazione delle imprese giovanili cremonesi, ignorando il fatto, peraltro giustificabile intuitivamente, che è assai probabile che gli imprenditori più giovani aprano nuove aziende, piuttosto che le chiudano.

Le due sezioni di attività economica dove è più diffusa l’impresa giovanile, nelle quali operano, al 31 dicembre 2018, rispettivamente 582 e 394 aziende ciascuna, pari ad oltre il 40% del totale, sono quelle del commercio, in maggioranza al dettaglio, dove predominano i venditori di articoli d’abbigliamento, e delle costruzioni edili. La terza sezione di attività preferita dagli imprenditori più giovani, con poco meno di 300 imprese, è quella dei pubblici esercizi.

IMPRESSE GIOVANILI - Imprese attive per attività economica

Attività economica	2018	2017	Saldo	Tasso % di crescita
A Agricoltura, silvicoltura e pesca	236	252	-16	-6,3
C Attività manifatturiere	142	140	+2	+1,4
F Costruzioni	394	471	-77	-16,3
G Commercio ingrosso e dettaglio; riparazioni	582	608	-26	-4,3
I Servizi di alloggio e ristorazione	297	314	-17	-5,4
N Servizi alle imprese	134	133	+1	+0,8
S Altre attività di servizi	212	215	-3	-1,4
TOTALE	2.375	2.490	-115	-4,6

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati InfoCamere

Per ovviare alla distorsione creata dal procedimento di calcolo dell’età anagrafica degli imprenditori già citato, l’andamento numerico nei settori principali di attività economica è rilevato dalla differenza delle consistenze all’inizio ed alla fine dell’anno.

Solo due tra le sezioni principali dell’imprenditoria giovanile non hanno diminuito la propria consistenza nel corso del 2018, ma sono rimaste sostanzialmente invariate, e sono le attività manifatturiere ed i servizi alle imprese. A parte i servizi alle persone, la cui contrazione dell’1,4% è tutto sommato irrisoria, per tutte le altre principali attività economiche i cali sono piuttosto importanti e vanno dal -4,3% del commercio al -16,3% delle costruzioni. In quest’ultimo comparto, la perdita in valore assoluto è contata in 77 imprese, ed anche nell’agricoltura vengono perse 16 imprese gestite da giovani che costituiscono il 6,3% dello *stock* di fine 2017.

IMPRESSE GIOVANILI - Occupazione per attività - Anno 2018

Attività economica	Imprese attive	Addetti	Addetti/impresa
A Agricoltura, silvicoltura e pesca	236	282	1,2
C Attività manifatturiere	142	486	3,4
F Costruzioni	394	522	1,3
G Commercio; riparazioni di veicoli	582	746	1,3
I Servizi di alloggio e ristorazione	297	956	3,2
S Altre attività di servizi	212	326	1,5
Totale	2.375	4.406	1,9

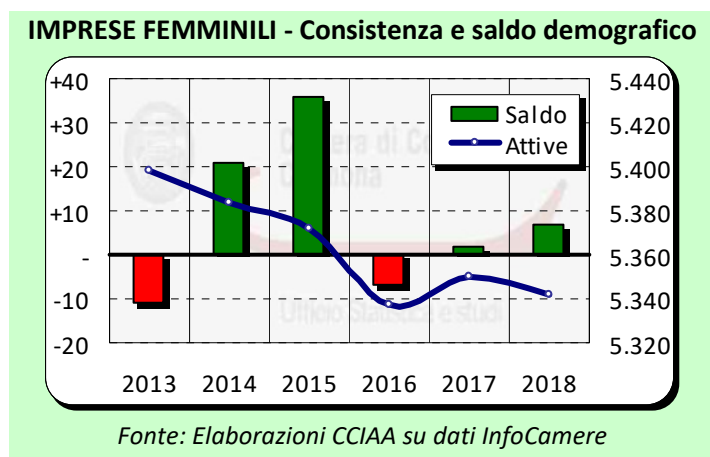
Fonte: InfoCamere

Le imprese giovanili cremonesi danno lavoro a oltre 4.400 persone, delle quali più la metà si trova nei tre settori dei pubblici esercizi, del commercio e dell’edilizia. 486 sono gli addetti

del comparto manifatturiero, dove però operano le imprese di maggiori dimensioni assieme ai servizi di alloggio e ristorazione, con oltre 3 occupati per azienda. La media di addetti per impresa (1,9), nell'ambito dell'imprenditoria giovanile, rimane ampiamente al di sotto del dato relativo al complesso delle imprese che si è già visto essere di 3,6.

Imprese femminili

Per imprese "femminili" si intendono tutte quelle con titolare donna, o quelle nelle quali la percentuale di partecipazione femminile tra i soci o gli amministratori è superiore al 50%.



La provincia di Cremona conta, a fine 2018, 5.342 imprese femminili attive, anche queste in calo, ma di un numero talmente esiguo (8 unità) da poterle considerare stabili. Il saldo demografico risulta anch'esso sostanzialmente nullo, essendo positivo di sole 7 unità, determinato dalle 385 iscrizioni e dalle 378 cessazioni, calcolate al netto dei provvedimenti d'ufficio. Nonostante la complessiva stasi, è però da rilevare la conferma della continua diminuzione del turnover aziendale, nel quale sia le iscrizioni che le cancellazioni sono ai mi-

nimi, calando rispettivamente del 6,3 e del 7,6%. Il quadro complessivo dell'imprenditoria femminile cremonese può quindi definirsi numericamente stabile, ma lo stock a fine anno 2018 è comunque molto vicino al suo minimo storico.

IMPRESE FEMMINILI - Imprese attive per attività economica

Attività economica	2018	2017	Saldo	Tasso % di crescita
A Agricoltura, silvicoltura e pesca	653	687	-34	-4,9
C Attività manifatturiere	409	405	+4	+1,0
F Costruzioni	160	164	-4	-2,4
G Commercio ingrosso e dettaglio; riparazioni	1.519	1.526	-7	-0,5
I Servizi di alloggio e ristorazione	603	598	+5	+0,8
L Attività immobiliari	268	262	+6	+2,3
N Servizi alle imprese	236	237	-1	-0,4
S Altre attività di servizi	912	896	+16	+1,8
TOTALE	5.342	5.350	-8	-0,1

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati InfoCamere

Il comparto produttivo a maggior tasso di femminilizzazione è di gran lunga il commercio, dove vengono calcolate 1.519 imprese, pari a quasi il 30% del totale, seguito dalle 912 che operano nelle "altre attività dei servizi", cioè i servizi alle persone, e nell'agricoltura con circa 650 aziende, pari al 12% del totale delle aziende gestite da donne. A queste seguono i pubblici esercizi, cioè i servizi di alloggio e ristorazione, e le attività manifatturiere.

I saldi delle consistenze a fine anno dei settori principali rispetto a quelle calcolate al primo gennaio, sono ovunque molto contenute e sono 4 sia le attività in crescita che quelle in calo. Tra le prime, il risultato migliore, oltre a quello delle attività immobiliari che crescono del 2,3% ma

che ha scarso impatto economico, è quello dei servizi alle persone (+1,8%). In contrazione di quasi cinque punti è l'agricoltura, seguita dal -2,4% del comparto dell'edilizia.

La maggior parte dell'occupazione delle imprese femminili si trova nel commercio e nelle attività manifatturiere, rispettivamente con 2.890 e 2.197 addetti, che da soli occupano il 38% della manodopera complessiva. Seguono il settore dei pubblici esercizi con poco meno di 1.900 addetti ed i servizi alla persona ed alle imprese, con rispettivamente 1.547 e 1.378 addetti. Le imprese femminili di maggiori dimensioni in termini di addetti si trovano nella sanità e assistenza sociale, dove arrivano mediamente ai 14 occupati ciascuna. La media addetti per impresa (2,5) è significativamente al di sotto del dato complessivo di 3,6.

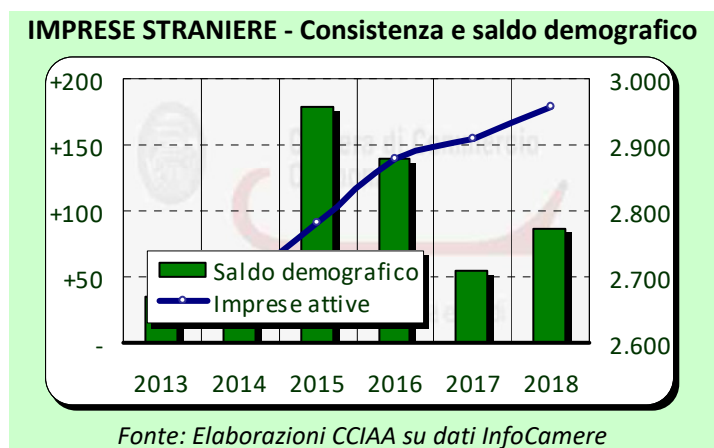
IMPRESE FEMMINILI - Occupazione per attività - Anno 2018

Attività economica	Imprese attive	Addetti	Addetti/impresa
A Agricoltura, silvicoltura pesca	653	875	1,3
C Attività manifatturiere	409	2.197	5,4
F Costruzioni	160	454	2,8
G Commercio ingrosso e dettaglio; riparazioni	1.519	2.890	1,9
I Servizi di alloggio e ristorazione	603	1.868	3,1
L Attività immobiliari	268	299	1,1
N Servizi alle imprese	236	1.378	5,8
S Altre attività di servizi	912	1.547	1,7
Totale	5.342	13.502	2,5

Fonte: InfoCamere

Imprese straniere

Per imprese straniere si intendono quelle nelle quali la partecipazione di persone di nazionalità non italiana è superiore al 50% e, contrariamente a tutte le altre tipologie, per queste si rileva un'ulteriore crescita numerica.



La provincia di Cremona conta infatti, al 31 dicembre 2018, 2.957 imprese straniere attive, cioè il numero più alto mai registrato. Il tasso di crescita annuo è del +1,7% e riprende ad accelerare dopo il +1% del 2017.

Anche il saldo 2018 della natalità imprenditoriale, positivo di 86 unità e pari al 2,7%, è di entità superiore rispetto all'1,7% rilevato nell'anno precedente. Le nuove iscrizioni registrate nell'anno sono state 313, in calo del 6% rispetto al 2017, e di cancellazioni al netto dei provvedimenti d'ufficio se ne sono contate 227, in diminuzione tendenziale del 18%. Si registra quindi una natalità che scende al di sotto dei dieci punti (9,7%) ed una mortalità che cala in misura più evidente al 7%.

rispetto al 2017, e di cancellazioni al netto dei provvedimenti d'ufficio se ne sono contate 227, in diminuzione tendenziale del 18%. Si registra quindi una natalità che scende al di sotto dei dieci punti (9,7%) ed una mortalità che cala in misura più evidente al 7%.

In rapporto al totale delle imprese attive, il numero di quelle straniere con sede a Cremona è quindi sempre in crescita e sale dal 11,1 del 2017 all'attuale 11,3%.

Il comparto edile, nonostante la crisi settoriale porti ad una contrazione del numero anche nell'imprenditoria straniera,, è quello dove sono più numerose le aziende guidate da non italiani

che ammontano a 1.056 e costituiscono il 36% del totale delle imprese straniere e circa un quarto del totale provinciale delle unità attive nelle costruzioni. L'altro comparto preferito è il commercio che conta 764 imprese straniere e cresce del 2,3%. Nel 2018, con l'importante eccezione già segnalata relativa all'edilizia (-3,3%), si riscontrano incrementi praticamente in tutti i principali settori nei quali vi è una presenza significativa dell'imprenditoria straniera. A crescere di più sono i trasporti e le attività manifatturiere, entrambi oltre l'11%, seguiti dai servizi sia alle imprese che alle persone che segnano incrementi di oltre il 6%.

IMPRESSE STRANIERE - Imprese attive per attività economica

Cessazioni al netto dei provvedimenti d'ufficio

Attività economica	2018	2017	Saldo	Tasso % di crescita
C Attività manifatturiere	276	248	+28	+11,3
F Costruzioni	1.056	1.092	-36	-3,3
G Commercio ingrosso e dettaglio; riparazioni	764	747	+17	+2,3
H Trasporto e magazzinaggio	117	105	+12	+11,4
I Servizi di alloggio e ristorazione	315	317	-2	-0,6
N Servizi alle imprese	175	165	+10	+6,1
S Altre attività di servizi	114	107	+7	+6,5
TOTALE	2.957	2.909	+48	+1,7

Fonte: Elaborazioni CCAA su dati InfoCamere

Allargando l'orizzonte temporale, negli ultimi sette anni le imprese straniere nel complesso sono aumentate del 14% ed i settori che hanno mostrato la dinamica migliore sono stati i servizi alle persone (+153%), i servizi di alloggio e ristorazione (+81%), i servizi alle imprese (+64%) ed il commercio (+41%). In calo invece le costruzioni (-17%).

L'imprenditoria straniera in provincia di Cremona fornisce un'occupazione a poco meno di 5.900 persone con una media di 2 addetti per impresa, in tendenziale crescita. Il comparto dell'edilizia è quello che occupa più addetti, quasi 1.250, ma la dimensione media di 1,2 occupati indica chiaramente come vi sia il dominio assoluto dello straniero imprenditore di se stesso. E la medesima cosa avviene nel commercio. Diverso il discorso nei restanti settori principali, nei quali si contano circa 3 addetti per impresa, con una punta massima di quasi 6 nei trasporti.

IMPRESSE STRANIERE - Occupazione per attività - Anno 2018

Attività economica	Imprese attive	Addetti	Addetti/impresa
C Attività manifatturiere	276	777	2,8
F Costruzioni	1.056	1.249	1,2
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio	764	954	1,2
H Trasporto e magazzinaggio	117	652	5,6
I Servizi di alloggio e ristorazione	315	1.112	3,5
N Servizi alle imprese	175	686	3,9
Totale	2.957	5.880	2,0

Fonte: InfoCamere

Le "vere" nuove imprese

Poiché il Registro Imprese della Camera di Commercio svolge una funzione di tipo amministrativo, le operazioni di iscrizione e di cancellazione riflettono spesso procedure burocratiche legate alla trasformazione di imprese già esistenti, piuttosto che alla creazione di nuove imprese

“aggiuntive”. Quindi, per un’analisi più corretta dei fenomeni di effettiva natalità imprenditoriale, è auspicabile distinguere, all’interno dei provvedimenti di iscrizione, le “vere” nuove imprese da quelle che subentrano a imprese già esistenti o che nascono in seguito a processi di separazione o filiazione.

A tal fine Eurostat fornisce delle indicazioni operative per valutare il grado di discontinuità tra due imprese, identificando tre principali tipologie di relazione che possono essere così sintetizzate:

- controllo: se esiste continuità tra l’unità legale che controlla la vecchia impresa e la nuova (ad esempio un imprenditore in comune);
- localizzazione: se la vecchia e la nuova impresa svolgono la loro attività nello stesso luogo o comunque nelle immediate vicinanze (ad esempio nello stesso comune);
- attività economica: se la vecchia e la nuova impresa svolgono la stessa attività o comunque un’attività simile (ad esempio stessa divisione ATECO 2007).

Qualora sussistano almeno due di queste relazioni, la nuova impresa può essere considerata legata a quella precedente, in caso contrario, la discontinuità è ritenuta sufficientemente forte per poter parlare della nascita di una “vera” nuova impresa.

Applicando questi criteri al totale delle iscrizioni dell’anno 2017, e considerando il carattere prettamente statistico e probabilistico della procedura adottata che suggerisce di preferire il dato percentuale a quello puntuale (comunque riportato), in provincia di Cremona, poco meno di 900, pari al 59% del totale, sono risultate “vere” nuove imprese, mentre le restanti sono riconducibili a subentri, 330 pari al 22%, o a processi di separazione o filiazione (circa 290, cioè il 19%). In Lombardia, le relative percentuali sono rispettivamente del 53, del 27 e del 20%.

La percentuale di “vere” nuove imprese cremonesi risulta aumentata rispetto al 56% dell’anno precedente, mentre tra le trasformazioni, sono calati dal 26 al 22% i subentri e si sono mantenute appena al di sotto del 20% le filiazioni.

Nel 2017, l’analisi per natura giuridica conferma una quota di “vere” nuove imprese molto più elevata per le ditte individuali (73%) che, per la stretta corrispondenza tra impresa e persona fisica, risultano meno coinvolte in processi di trasformazione. Le società, sia di capitali che di persone, mostrano invece una maggiore incidenza di trasformazioni, pari al 59% per le prime ed al 75% per le seconde. Filiazioni (36%) e subentri (38%) registrano quote simili nelle società di persone, mentre in quelle di capitali prevalgono ampiamente le filiazioni (38% contro 21%).

Sul totale delle “vere” nuove imprese, la quota delle ditte individuali (76%) è perciò ampiamente superiore a quella calcolata sul totale delle iscrizioni (67%), mentre sono inferiori le percentuali delle società di capitali (18% contro il 23%) e delle di persone (4% contro il 10%).

Tra i settori più consistenti in base al numero di iscrizioni, l’effettiva maggiore natalità nel 2017 la si riscontra nel commercio con circa 250 nuove imprese, seguito dalle costruzioni (circa 110) e dai servizi di alloggio e ristorazione con poco più di 80. In percentuale però sulle iscrizioni totali, il maggior tasso di rinnovamento è quello del comparto dei trasporti (77%) e dei servizi di supporto alle imprese (74%), mentre il minore è quello delle attività immobiliari (28%) e dell’agricoltura (42%). Tranne che in questi due ultimi settori, in tutti gli altri la maggioranza assoluta delle nuove iscrizioni riguarda imprese veramente nuove.

Imprenditori

Dall’archivio camerale contenente i dati delle persone iscritte a vario titolo (titolare, socio, amministratore, ecc.) al Registro Imprese, è possibile ottenere informazioni anche sui singoli

imprenditori che rivestono cariche nelle imprese attive con sede in provincia. Data la possibilità che alcuni soggetti ricoprano più cariche in diverse imprese, è da considerare che i numeri riportati sono leggermente sovrastimati.

Al 31 dicembre 2018 erano iscritti alla Camera di Commercio, in imprese attive, 40.590 imprenditori, 129 in meno, cioè lo 0,3%, rispetto ad un anno prima. Gli italiani erano 36.950, e costituivano il 91% del totale. Delle altre nazionalità, la cui graduatoria è praticamente la stessa rispetto al 2016, la più rappresentata era quella romena con 770 imprenditori, in consistente aumento, seguita dalla marocchina con 402 soggetti. Con consistenze attorno alle 300 unità o poco più, si trovano anche egiziani, cinesi e albanesi, con questi ultimi in leggero calo (-2,2%) rispetto a dodici mesi prima.

Imprenditori in imprese attive, per principale stato di nascita

Stato di nascita	2018	2017	Differenza	Differenza %
Totale	40.590	40.719	-129	-0,3
Italia	36.950	37.164	-214	-0,6
Romania	770	739	+31	+4,2
Marocco	402	401	+1	+0,2
Egitto	333	323	+10	+3,1
Cina	323	314	+9	+2,9
Albania	317	324	-7	-2,2
India	188	184	+4	+2,2
Tunisia	88	86	+2	+2,3
Nigeria	81	80	+1	+1,3

Fonte: InfoCamere - dati al 31 dicembre.

Seguendo la tendenza degli ultimi anni, il numero delle imprenditrici è risultato assolutamente stabile nel 2018, restando appena sopra le 10.900 unità. In ulteriore calo sono però le operatrici nei principali settori di attività dell'imprenditoria femminile.

Quasi la metà delle donne imprenditrici è attiva in quattro divisioni, tra le quali quella che ne occupa poco più di 1.800 è quella del commercio al dettaglio, seguita dall'agricoltura, entrambe con un lieve calo tendenziale di poco meno dell'1%. Tutto sommato stabile è il numero delle donne attive nei servizi di ristorazione (-0,5%), mentre presentano un debole segno positivo quelle che si occupano di servizi alla persona e di attività immobiliari. La diminuzione più consistente in termini percentuali si rileva comunque nel commercio all'ingrosso (-2,8%)

Imprenditrici in imprese attive, per principale divisione di attività economica

Divisione di attività economica	2018	2017	Differenza	Differenza %
Totale	10.909	10.912	-3	-0,0
Commercio al dettaglio	1.806	1.821	-15	-0,8
Agricoltura	1.280	1.292	-12	-0,9
Attività dei servizi di ristorazione	1.127	1.133	-6	-0,5
Altre attività di servizi per la persona	1.106	1.098	+8	+0,7
Attività immobiliari	943	935	+8	+0,9
Commercio all'ingrosso	624	642	-18	-2,8
Fabbricazione di prodotti in metallo	266	264	+2	+0,8
Lavori di costruzione specializzati	223	222	+1	+0,5
Costruzione di edifici	222	225	-3	-1,3

Fonte: InfoCamere - dati al 31 dicembre

Tra gli imprenditori giovani, quelli cioè con meno di 30 anni, il calo su base annua dei

soggetti con cariche (-4,1%) è assai superiore rispetto al dato complessivo e raggiunge le 78 unità, del tutto in linea con la perdita rilevata nel 2017, e facendo scendere il numero complessivo appena al di sopra delle 1.800 unità. Tra le divisioni più rappresentative, sono tutto sommato stabili l'agricoltura, i servizi alla persona ed il commercio all'ingrosso, mentre per tutte le altre si riscontrano cali significativi. Si va infatti dal -16,8% riscontrato nei lavori di costruzione specializzati (impiantisti), al -12,3% del commercio all'ingrosso, al -9,5% delle attività di ristorazione.

Imprenditori *under* 30 anni in imprese attive, per divisione di attività economica

Divisione di attività economica	2018	2017	Differenza	Differenza %
Totale	1.819	1.897	-78	-4,1
Attività dei servizi di ristorazione	257	284	-27	-9,5
Agricoltura	240	241	-1	-0,4
Commercio al dettaglio	221	252	-31	-12,3
Lavori di costruzione specializzati	144	173	-29	-16,8
Altre attività di servizi per la persona	143	140	+3	+2,1
Commercio all'ingrosso	129	128	+1	+0,8

Fonte: InfoCamere - dati al 31 dicembre

Contratti di rete

Nato nel 2009, il contratto di rete è uno strumento giuridico che consente alle imprese, soprattutto alle piccole e alle medie, di unire le proprie forze e le rispettive risorse economiche, dando loro la possibilità di perseguire un obiettivo di crescita che, singolarmente, non potrebbero raggiungere. Al fine di accrescere la propria capacità innovativa e la propria competitività sul mercato, le imprese aderenti si impegnano reciprocamente, in attuazione di un programma comune, a collaborare, scambiandosi informazioni o prestazioni di natura industriale, commerciale, tecnica o tecnologica oppure esercitando in comune una o più attività rientranti nell'oggetto della propria impresa.

Al 31 dicembre 2018 in Lombardia erano 3.308 le imprese coinvolte in contratti di rete. In provincia di Cremona, tale nuova forma di negozio giuridico, alla stessa data, aveva visto nascere solo 65 contratti, alcuni con collegamenti anche extraprovinciali, con il coinvolgimento di 127 imprese cremonesi, in maggioranza società di capitali operanti nell'ambito dell'industria manifatturiera.

Il livello di competitività del tessuto economico provinciale

La popolazione

I dati demografici riferiti al 2017, distinti per sesso e classe d'età, attestano, quale peculiarità ormai acquisita, che la provincia di Cremona ha una popolazione mediamente più anziana sia rispetto alla Lombardia che rispetto all'Italia. Infatti la percentuale sul totale delle classi di età più avanzate è sistematicamente superiore di quella relativa agli altri territori, mentre sono relativamente meno popolate le classi di età più giovani. La popolazione al di sopra dei 65 anni costituisce il 24% del totale dei cremonesi, mentre sia il dato regionale che quello nazionale sono appena sopra al 22%. Solo Pavia, nella regione, si segnala per un indice di vecchiaia appena superiore. A questo dato, come detto, corrisponde anche una bassa percentuale di giovanissimi al di sotto dei 15 anni che, con il 13%, è la più bassa in Lombardia, ancora dopo Pavia.

Gli indicatori demografici ribadiscono le osservazioni appena presentate e evidenziano un indice di vecchiaia, cioè il rapporto percentuale tra anziani e giovani, a quota 186 (contro il 178 del 2015 ed il 182 del 2016), superiore di 24 punti percentuali rispetto a quello lombardo. Allo stesso modo anche l'indice di ricambio della popolazione attiva che, dal rapporto tra le classi "60-64 anni" e "15-19 anni" misura in termini esclusivamente demografici il ricambio atteso sul mercato del lavoro, è ampiamente superiore a quello medio regionale. Questo, se da un lato sottolinea la relativa mancanza di giovani leve, dall'altro dovrebbe - molto teoricamente data la congiuntura economica che ancora sembra soffrire sotto questo punto di vista - far prevedere una maggiore facilità dei giovani a trovare sbocchi occupazionali *in loco*.

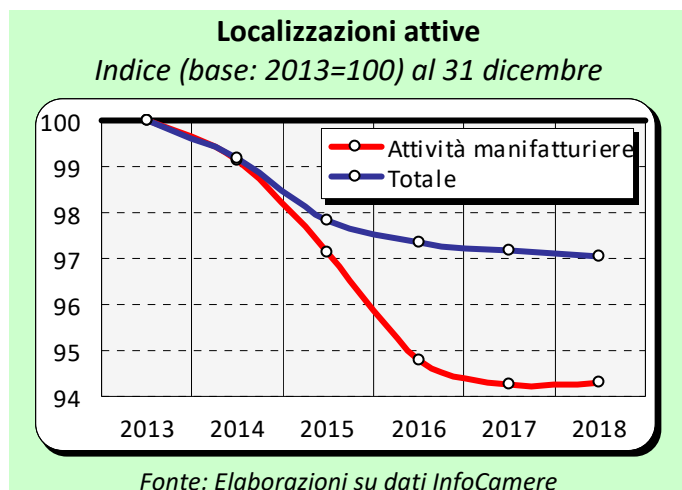
La popolazione straniera residente in provincia si è ormai stabilizzata da circa quattro anni, interrompendo una tendenza crescente che durava ormai da decenni, ed al 31 dicembre 2017 contava circa 41,2 mila unità. La percentuale degli stranieri sul totale in provincia è del tutto allineata a quella media regionale: a Cremona infatti la popolazione non italiana costituisce l'11,5%, esattamente come il Lombardia, mentre nell'intero paese la quota si ferma all'8,5%.

Il comparto manifatturiero

La principale fonte di informazioni sull'andamento congiunturale in atto nel settore manifatturiero cremonese è costituita dall'indagine trimestrale condotta da Unioncamere Lombardia su due distinti campioni di aziende, costruiti con una metodologia rigorosa, che garantiscono la significatività statistica dei dati disaggregati fino alla classe dimensionale ed al settore produttivo. La scelta di tale modalità è dettata dalla considerazione che solo attraverso domande specifiche rivolte ai principali attori dell'economia provinciale è possibile ottenere indicazioni su grandezze per le quali non esistono fonti di conoscenza alternative, sufficientemente disaggregate territorialmente e aggiornate, e più in generale sul "clima congiunturale". Il primo campione è composto da circa una settantina di imprese industriali, mentre il secondo comprende esclusivamente imprese artigiane, e mediamente vede la partecipazione di circa 80 unità di rilevazione.

Per inquadrare strutturalmente il comparto, che al 31 dicembre 2018 risultava composto da 3.882 insediamenti produttivi attivi, dei quali 2.196 artigiani, è opportuno presentare l'andamento negli ultimi anni del numero delle localizzazioni manifatturiere attive iscritte alla Camera di Commercio che costituisce un indicatore importante, sia ai fini di un'indagine strutturale, sia ai fini dell'analisi congiunturale. L'importanza della dinamica imprenditoriale è data dal fatto che l'analisi campionaria utilizzata nell'indagine congiunturale fa riferimento ad un universo "bloccato", e quindi l'analisi può cogliere solo quegli aspetti definiti "intensivi", che misurano cioè le reazioni delle imprese ancora esistenti al momento della rilevazione. Accanto a questa dimensione ne esiste tuttavia anche un'altra che cerca di cogliere il fenomeno "estensivo" legato al cambiamento nel numero delle unità di riferimento. In un periodo di crisi come l'attuale, cogliere questa dimensione diventa

essenziale in quanto le imprese esistenti potrebbero dare segnali complessivamente positivi solo perché la selezione ha portato all'eliminazione di quelle "inefficienti". In un simile scenario, tuttavia, la capacità produttiva complessiva, e quindi soprattutto i suoi effetti sull'occupazione, ne risentirebbero in modo rilevante.



I dati annuali riportati nel grafico, distinti per il totale delle localizzazioni attive e per quelle appartenenti al solo settore manifatturiero, si riferiscono agli indici in base 2013=100 ed attestano che la tendenza alla diminuzione di entrambi gli aggregati si è praticamente esaurita, anche se negli ultimi cinque anni il comparto

manifatturiero ha perso, in termini relativi, un maggior numero di imprese rispetto al complesso, quasi il 6% contro il 3%.

Industria - Nella tavola seguente vengono riportate le variazioni medie degli ultimi due anni dei principali aggregati, distintamente per la provincia di Cremona e la regione Lombardia.

Come si vede, le variazioni medie annue provinciali relative al 2018 sono tutte ampiamente positive e così avviene anche per la Lombardia. Rispetto al contesto regionale, in provincia crescono maggiormente produzione e numero di addetti, ma sono in minore evidenza gli indicatori relativi alla domanda.

Variazioni medie annue - Industria

	Cremona		Lombardia	
	2017	2018	2017	2018
Produzione	+3,3	+4,8	+3,7	+3,0
Fatturato	+4,3	+4,1	+5,7	+4,7
Ordinativi interni	+3,9	+1,7	+5,2	+2,7
Ordinativi esteri	+10,7	+2,5	+7,5	+4,9
Occupazione	+0,1	+2,2	+0,6	+1,4

Fonte: Elaborazioni su dati Unioncamere Lombardia

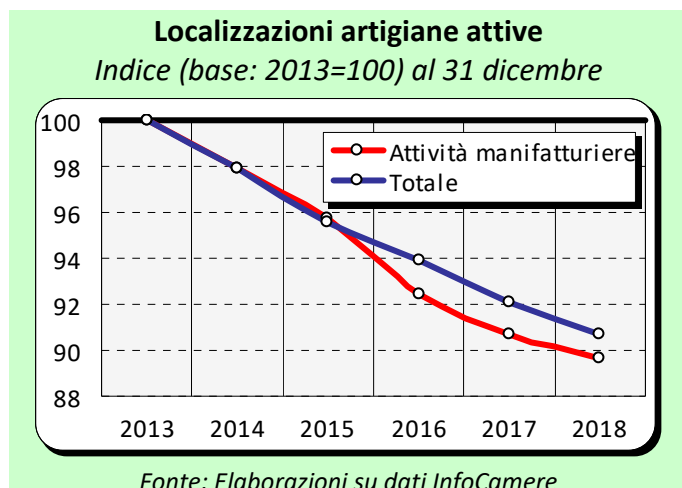
Entrando del dettaglio dei vari fenomeni, la produzione industriale, nel 2018, ha avuto un'ottima accelerazione (+4,8%) dopo la ripresa dell'anno precedente che aveva segnato l'uscita da un 2016 stagnante. L'indice medio annuale, a quota 114,2 in base 2010, costituisce il punto più alto mai raggiunto, ed è ampiamente superiore a quello medio regionale (111,3). Il fatturato a prezzi correnti si conferma in salita ad un tasso annuo superiore ai quattro punti percentuali, facendo raggiungere all'indice medio (123,2), anche in questo caso, il punto più alto di sempre, nonostante la regione nel suo complesso faccia ancora meglio (126,9). Come anticipato sono invece sempre in crescita, ma in rallentamento sul 2017, gli ordini acquisiti dalle imprese industriali cremonesi: quelli provenienti dal mercato interno dimezzano il tasso annuo di crescita dal +3,9 al +1,7%, mentre gli ordinativi esteri, dopo il boom dell'anno precedente (+10,7%), salgono ancora del 2,5%. Il dato relativo all'occupazione, dopo un 2017 stagnante, presenta un ottimo +2,2% che supera il dato lombardo, anch'esso in crescita (+1,4%).

Dal punto di vista strutturale, i dati aggiornati a fine dicembre 2018 che provengono dalla distribuzione delle imprese in base alla variazione della produzione conseguita nell'ultimo

anno confermano che la percentuale delle aziende in crescita tendenziale si mantiene in netta maggioranza rispetto a quelle ancora in crisi. Queste ultime costituiscono comunque ancora il 32% del totale, cioè quasi una su tre, e sono rilevate in crescita rispetto ad un anno prima quando costituivano il 26% del totale, una su quattro.

Artigianato - Focalizzando l'analisi sul comparto artigianale, il quadro economico congiunturale dell'anno 2018 appare in ulteriore miglioramento sotto tutti i punti di vista. Anche se in decelerazione rispetto all'anno prima, le medie annue della produzione, del fatturato e degli ordinativi sono ancora significativamente positive e, a differenza di quanto rilevato nel 2017, ad esse si affianca con un ottimo aumento nel numero degli addetti.

Il dato demografico imprenditoriale non presenta ancora nessun segno di inversione



della tendenza in calo delle localizzazioni artigiane che non mostra grandi differenziazioni tra imprese manifatturiere ed il totale del comparto. Dalla fine dell'anno 2013, le imprese artigiane manifatturiere hanno perso oltre il 10% delle unità produttive e ciò autorizza a pensare che la crisi che ha colpito pesantemente il comparto negli anni scorsi abbia, da un certo punto di vista, irrobustito quelle che hanno resistito.

I dati riportati nella tavola che riepiloga l'andamento negli ultimi due anni dei principali indicatori congiunturali,

attestano un andamento dell'artigianato cremonese del tutto in linea con quello della Lombardia, della quale condivide anche la complessiva lieve decelerazione nei confronti dell'anno precedente. Ciò avviene per tutti gli indicatori ad eccezione del trend occupazionale che si rileva invece in netta ripresa per entrambi gli ambiti territoriali.

Variazioni medie annue - Artigianato

	Cremona		Lombardia	
	2017	2018	2017	2018
Produzione	+3,5	+2,2	+2,6	+1,9
Fatturato	+2,9	+1,7	+3,0	+1,7
Ordinativi	+2,5	+0,7	+2,2	+1,0
Occupazione	-0,1	+1,6	+0,6	+0,8

Fonte: Elaborazioni su dati Unioncamere Lombardia

La produzione, dopo le evidenti cadute degli anni dal 2012 al 2013, si è assestata nel 2014, e dall'anno successivo è tornata positiva ed è in costante risalita per il quarto anno consecutivo: dal +1,1% del 2015 fino all'attuale +2,2%, passando dal +3,5% del 2017. Ciò nonostante, il calcolo dell'indice mostra come il livello produttivo medio del 2018 rimanga ancora al di sotto di circa tre punti percentuali rispetto a quanto registrato nel 2010. Anche per il fatturato, dopo tre anni di arretramenti, dal 2015 ad oggi si riscontra la stessa dinamica in progressivo miglioramento che però ne mantiene, anche qui, il livello ancora al di sotto di oltre 5 punti percentuali rispetto a quello raggiunto nel 2010.

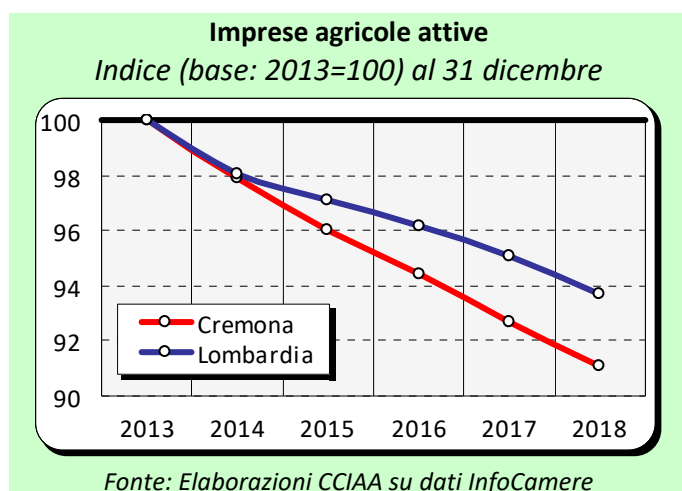
La variabile che più ha decelerato rispetto al dato del 2017 è quella relativa all'andamento della domanda che scende dal +2,5 al +0,7%, raggiungendo comunque il livello massimo dei

sei anni più recenti, anche se ancora rimane ancora al di sotto del valore fatto segnare nel biennio 2010-2011. Per quanto riguarda il *trend* occupazionale, la risalita rilevata nel 2018 è sì evidente, ma segue un periodo ininterrotto di cali durato dieci anni e che ha visto l'artigianato cremonese perdere, dal 2008 al 2017, fino al 15% della propria forza lavoro, nonostante la contemporanea crescita produttiva dell'ultimo quadriennio.

La distribuzione delle imprese artigiane in base ai risultati produttivi ottenuti negli ultimi dodici mesi, mostra un quadro strutturale non dissimile da quanto rilevato negli ultimi anni, nel quale quasi un'impresa su due è in crescita tendenziale, ma comunque ancora tre su dieci producono meno di un anno prima.

Agricoltura

Unioncamere Lombardia e Regione Lombardia, in collaborazione con le associazioni regionali dell'agricoltura, promuovono, con una cadenza che a partire dal 2018 è diventata da trimestrale a semestrale, l'indagine congiunturale relativa al settore agricolo, la cui metodologia d'analisi è imperniata su interviste di carattere sia qualitativo che quantitativo, rivolte ad un *panel* di aziende lombarde particolarmente rappresentative ed a "testimoni privilegiati" del mondo agricolo organizzato e della filiera agroalimentare. I dati diffusi non prevedono il dettaglio a livello provinciale, ma il posto di primo piano rivestito (su scala nazionale, la provincia mostra la massima incidenza percentuale della superficie agricola utilizzata sul totale del territorio), soprattutto in alcuni settori, da Cremona nel panorama agricolo lombardo e l'esistenza di un sistema ormai completamente integrato e quindi indifferente ad ogni confine amministrativo, consente di estendere al territorio provinciale le principali indicazioni emerse, integrandole, ove possibile e opportuno, con i dati provinciali disponibili.



Il numero di imprese agricole attive alla fine del 2018, secondo quanto risulta dalle anagrafi camerali, è pari a 45.588 in Lombardia ed a 3.880 in provincia di Cremona. Rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso la variazione è negativa per entrambi gli aggregati territoriali: per la regione la perdita di aziende agricole è dell'1,4%, per la provincia di Cremona dell'1,7%. Il grafico riportato a fianco permette di constatare il *trend* calante estremamente regolare seguito da entrambe.

In estrema sintesi, i dati del secondo semestre 2018 evidenziano una situazione di luci ed ombre ed il quadro complessivo appare estremamente differenziato a livello settoriale: la variazione più importante riguarda il comparto suinicolo, che dopo il boom del 2017 è entrato in una situazione di grave crisi, mentre è positiva l'evoluzione per il lattiero-caseario, grazie soprattutto al risveglio delle quotazioni del Grana Padano.

Dopo i risultati negativi della prima metà del 2018, il secondo semestre mostra alcuni segnali di ripresa per l'agricoltura lombarda, sebbene non sufficienti a riscattare un'annata che registra un peggioramento evidente rispetto al 2017. L'indicatore che mostra i maggiori progressi è quello del fatturato, che torna a mostrare un segno positivo, grazie soprattutto al *trend* crescente dei prezzi di alcuni prodotti importanti sia nella zootecnia che nelle coltivazioni. La motivazione di

tale andamento risiede nell'evoluzione positiva della domanda internazionale, anche per via della minore offerta presente sui mercati per effetto delle condizioni climatiche avverse. Un campanello di allarme giunge però dall'*export* agroalimentare regionale, che, nonostante risulti ancora in crescita, ha mostrato un deciso rallentamento rispetto ai ritmi del 2017, rischiando quindi di non fornire più quel contributo fondamentale per contrastare la perdurante stagnazione dei consumi interni. Nonostante i prezzi di alcuni input produttivi siano lievemente scesi nel semestre, i costi complessivi sostenuti dagli agricoltori vengono giudicati ancora in aumento, tanto che non si riscontrano miglioramenti nella redditività aziendale, che prosegue il *trend* di lenta discesa mostrato nella prima parte dell'anno.

Come anticipato, la difficoltà nel delineare un andamento complessivo del settore agricolo lombardo deriva anche dalla significativa eterogeneità registrata a livello settoriale, con dinamiche che in molti comparti sono risultate diverse rispetto a quelle che avevano caratterizzato i trimestri scorsi. Si vedono quindi nel dettaglio gli andamenti dei singoli settori principali.

Per il comparto lattiero-caseario, cardine del sistema agroalimentare lombardo e cremonese, continua la fase positiva che beneficia dell'evoluzione positiva delle quotazioni del Grana Padano dopo un lungo periodo di stagnazione. In crescita anche i prezzi del latte spot, grazie a una domanda internazionale che si conferma vivace ed al calo dell'offerta di latte su molti mercati importanti.

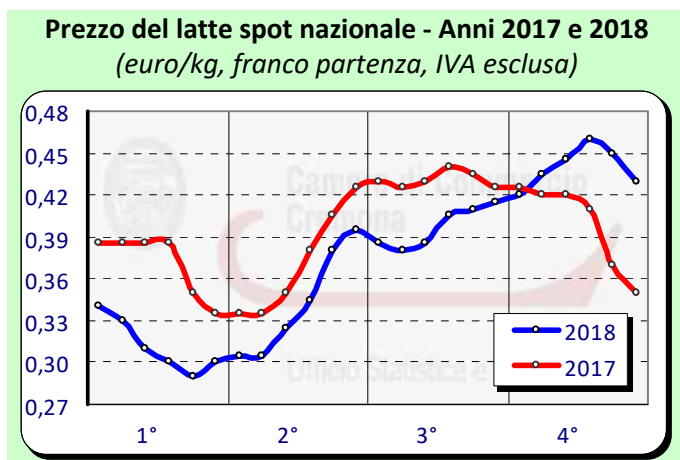
Sulla piazza di Cremona, i mesi da ottobre a dicembre 2018 hanno visto, nel complesso, un andamento dei prezzi di intonazione ampiamente positiva, con tutti i prodotti che chiudono il 2018 su livelli superiori a quelli dello stesso periodo dell'anno precedente.

Tra i formaggi, il provolone Valpadana, dopo più di un anno di assoluta stabilità delle quotazioni, dà segni di risveglio e ad inizio novembre vede un aumento di 5 centesimi di euro, con il valore del prodotto piccante che sale quindi a 6,00 euro/kg. L'andamento delle quotazioni del Grana Padano DOP ha visto una costante e decisa risalita delle quotazioni che non dà segni di rallentamento neanche a fine anno. Il prezzo di apertura del prodotto di nove mesi di stagionatura a 6,35 euro/kg è infatti cresciuto, a seguito di una continua scarsità di merce, fino ai 7,40 con una variazione trimestrale positiva del 17% ed una su base annua del +15%.

Il quarto trimestre del 2018 per il latte spot nazionale è stato contrassegnato in un primo tempo dal proseguimento della crescita, per poi chiudere l'anno con un lieve ripiegamento. Complessivamente, nell'ultimo trimestre dell'anno si è registrato comunque un apprezzamento congiunturale del 4% che ne ha riportato il prezzo

al di sopra del 23% rispetto a quello dello stesso periodo del 2017. Il valore del chilogrammo a fine anno è stato rilevato a 0,430 euro contro i 0,415 di fine settembre ed i 0,350 di fine dicembre 2017.

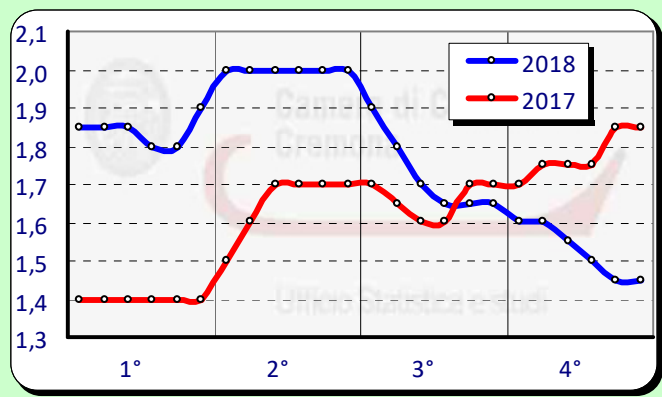
Per il comparto delle carni bovine è stato rilevato un andamento altalenante delle quotazioni, che rimangono comunque su un livello sufficiente a garantire una marginalità positiva, anche grazie al calo dei costi legati all'acquisto dei ristalli.



Sulla piazza di Cremona, il mercato all'origine del bestiame bovino, nel quarto trimestre

dell'anno, ha espresso ancora un andamento cedente che ha riguardato, in misura più o meno evidente, tutte le tipologie di capi, riportandone il prezzo al di sotto dei livelli raggiunti lo scorso anno.

Prezzo delle vacche di 3^a categoria - Anni 2017 e 2018
(euro/kg, peso morto, franco macello, IVA esclusa)



Nel segmento delle vacche di razza frisona, tutte le categorie hanno evidenziato lo stesso *trend* ulteriormente calante, anche se meno evidente rispetto a quello del trimestre precedente. Il calo congiunturale è andato dal -12% delle vacche di terza categoria al -8% di quelle di prima. Rispetto alle quotazioni di dodici mesi prima, i prezzi di fine 2018 ne sono al di sotto mediamente di quasi venti punti

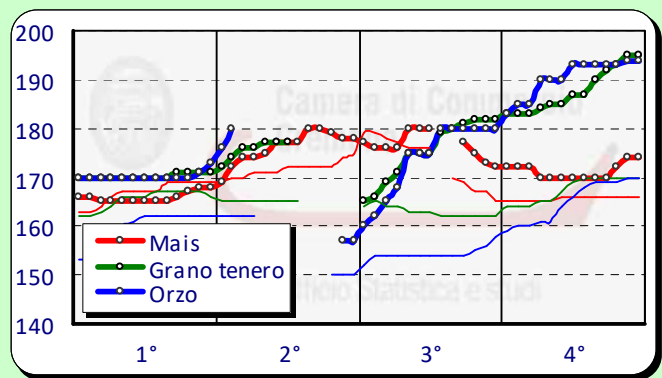
percentuali. I prezzi di fine periodo sono pertanto di 2,35 euro/kg per le vacche di prima qualità (O2 della griglia UE), di 1,85 per quelle di seconda qualità (P3) e di 1,45 per la terza qualità (P1). Seguendo il *trend* delle vacche, anche le manze fino ai 24 mesi di età si sono deprezzate dai 2,55 ai 2,35 euro/kg, quotazione che si colloca al di sotto del 15% rispetto ai 2,75 di fine dicembre 2017.

Confermando la tendenza stagionale che vede negli ultimi mesi dell'anno una fase ben poco dinamica, per i vitelli da allevamento (baliotti) di razza frisona si è riscontrato un ulteriore deprezzamento congiunturale del 20%. Dalla quota iniziale di 1,50 euro/kg, i capi tra i 45 ed i 55 kg hanno chiuso l'anno a 1,20 euro, di oltre il 14% al di sotto del livello dello stesso periodo 2017. Trimestre invece ancora completamente stabile per le quotazioni dei vitelloni di razza frisona, la cui categoria di prima qualità ha mantenuto i 2,75 euro/kg raggiunti a fine agosto, chiudendo l'anno ad un livello del 5% inferiore rispetto a quello dello stesso periodo 2017.

Il crollo delle quotazioni delle carni suine, dopo i livelli record raggiunti nel 2017, ha compromesso la redditività del comparto che si posiziona sui valori più bassi tra quelli registrati dai settori dell'agricoltura lombarda, nonostante la sensibile riduzione dei costi dovuta alla diminuzione dei prezzi dei suinetti da ingrasso. Dal mese di maggio 2018, per disposizione di legge, non viene più rilevato il prezzo dei capi suini a livello provinciale che viene soppiantato dalle quotazioni fissate dalla Commissione Unica Nazionale con sede a Mantova.

Per quanto riguarda il settore cerealicolo lombardo, nella seconda metà dell'anno 2018

Prezzo dei cereali - Anni 2017 e 2018
(euro/t, franco luogo di produzione, IVA esclusa
linea sottile per l'anno precedente)



si è rilevato qualche segnale positivo ed il comparto, pur registrando una redditività ancora negativa, soprattutto negli ultimi mesi dell'anno ha beneficiato dell'andamento crescente delle quotazioni di tutte le principali tipologie di prodotto e sono inoltre stati buoni i risultati delle campagne di raccolta di mais.

Sulla piazza di Cremona, negli ultimi tre mesi dell'anno, il comparto ha evidenziato, con ancora l'eccezione del mais, un andamento complessivamente crescente e su livelli di prezzo molto superiori rispetto a quelli dell'anno scorso.

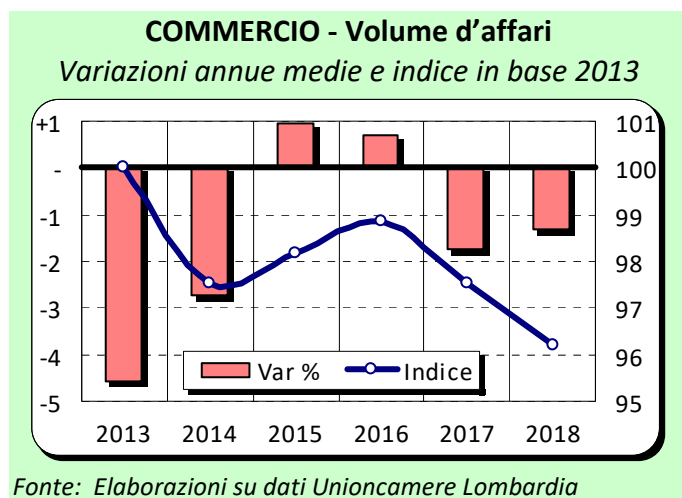
Il prezzo all'ingrosso del granoturco ibrido nazionale, proseguendo il *trend* debole manifestato più o meno per tutto il 2018, nelle prime settimane del periodo ha interrotto la tendenza al calo registrata a settembre che ne ha portato la tonnellata a quotare 172 euro. Per i due mesi successivi si è registrata unicamente una variazione al ribasso (170 euro/t) che ne ha testimoniato il contesto scarsamente dinamico, ulteriormente depresso dalla pressione concorrenziale del prodotto di origine estera. Solo con il mese di dicembre, si è assistito a due sedute consecutive con prezzi in aumento che hanno riportato le quotazioni al livello dei 174 euro/t prima dell'interruzione delle rilevazioni in occasione delle festività natalizie. Il trimestre conclusivo dell'anno 2018 si è quindi chiuso praticamente sugli stessi livelli di apertura, mantenendosi di poco al di sopra (+5%) delle quotazioni dello stesso periodo 2017.

Riguardo al frumento tenero, il trimestre ha visto invece una situazione di ulteriore leggera, ma continua salita delle quotazioni, soprattutto sulla scia di una domanda non esagerata, ma comunque sufficientemente dinamica e dal rallentamento delle esportazioni da parte della Russia. Nel trimestre, il Buono Mercantile ha visto un apprezzamento del 7% che ne ha portato la quotazione dai 182 ai 195 euro la tonnellata, chiudendo il periodo su un valore superiore quasi del 15% rispetto a quello dello scorso anno.

Anche il *trend* trimestrale per l'orzo è stato ancora caratterizzato da una complessiva salita, soprattutto nella prima metà del periodo, sulla scia dell'andamento del mercato mondiale dove si è mantenuta sempre molto attiva la richiesta di merce a destinazione foraggera proveniente particolarmente dalla Cina e dall'Africa mediterranea. A ciò si è aggiunta la riduzione della produzione in alcuni paesi causata da condizioni climatiche avverse. La tonnellata di orzo ha aperto il trimestre a 180 euro e l'ha chiuso a 194 euro con una crescita congiunturale dell'8%, mentre rispetto alla quotazione dello stesso periodo del 2017 la variazione positiva registrata è stata del 14%.

Commercio e servizi

Commercio al dettaglio - Le indagini Unioncamere sul terziario disegnano per il commercio al dettaglio un quadro complessivo del volume d'affari in ulteriore calo nel 2018. Metodologicamente, occorre tener presente che i dati locali sulla grande distribuzione vengono stimati solo attraverso variabili *proxy* e quindi la loro attendibilità a livello provinciale è limitata, anche se, ragionevolmente, è difficile ipotizzare andamenti fortemente differenziati tra i vari territori all'interno della regione Lombardia.

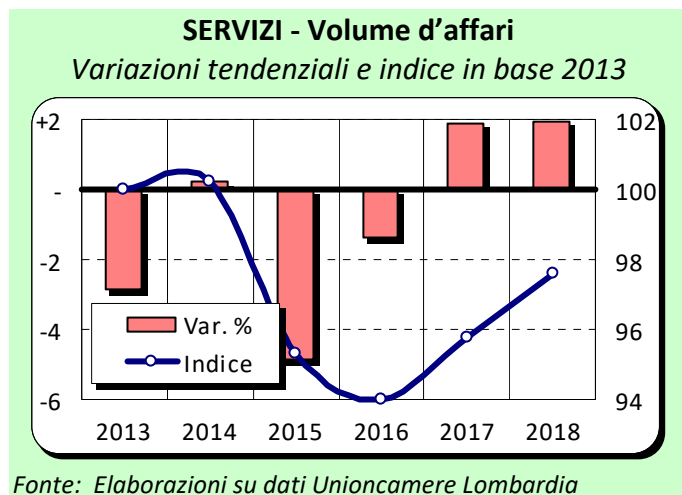


Dopo il calo dell'1,7% registrato l'anno precedente, nel corso del 2018 il fatturato del commercio è ulteriormente diminuito dell'1,3%, anche se nell'ultima parte dell'anno si sono avuti segnali di ripresa. Il grafico a fianco è comunque chiaro nel mostrare come dal 2013 il declino del volume d'affari sia stato nell'ordine dei quattro punti percentuali, i quali, sommati a quanto perso in precedenza, portano a quasi il 20% il *gap* rispetto al livello del fatturato 2010.

A livello strutturale, in riferimento ai dati sulla distribuzione delle imprese in base alla

variazione annua del volume d'affari, a fine 2018 la quota sul totale delle imprese in crescita tendenziale si colloca al 42%, mentre quelle ancora in crisi si riducono a una su tre. Il peggioramento del fatturato sembra comunque non aver un impatto negativo sull'occupazione che infatti nel 2018 ha mostrato un incremento medio dello 0,6%.

Servizi - Il comparto dei servizi, che nell'indagine Unioncamere, comprende i macrosettori: commercio all'ingrosso, alberghi e ristoranti, servizi alla persona e servizi alle imprese, pur trovandosi ancora di fronte ad una situazione di crisi, da un paio d'anni sembra si stia risollestando. Il



quadro complessivo a fine 2018 è infatti caratterizzato da un volume d'affari che mediamente, nell'anno, ha recuperato quasi il 2% rispetto al 2017, che è la stessa variazione rilevata lo scorso anno rispetto a quello ancora precedente. Ciò non ha ancora permesso di recuperare quanto il fatturato ha perso nel biennio 2015-16, ma, se non altro ha permesso di non perdere posti di lavoro. Il livello occupazionale è infatti ulteriormente cresciuto nel 2018, anche se di poco meno di un mezzo punto percentuale. I dati strutturali di fine 2018 sulla distribuzione delle imprese in base alla variazione tendenziale del volume

d'affari, vedono quasi un'impresa su due in crescita tendenziale, una su tre in situazione stazionaria, mentre quelle ancora in crisi costituiscono il 24% del totale, cioè una quota che si colloca attorno al minimo mai registrato negli ultimi anni.

Forze di lavoro

L'indagine campionaria sulle forze di lavoro condotta dall'Istat, anche se mostra una certa inadeguatezza nella significatività a livello provinciale, rimane la fonte di informazione principale sull'andamento congiunturale dell'occupazione a livello locale. Inoltre la diffusione dei risultati con le cifre arrotondate alle migliaia rende precaria l'analisi dei dati cremonesi, soprattutto quelli di valore assoluto più basso, come i disoccupati. In linea di massima conviene quindi privilegiare le indicazioni di tendenza dei vari aggregati, piuttosto che il loro effettivo valore numerico.

Forze di lavoro, tasso di occupazione e di disoccupazione

Condizione lavorativa	2015	2016	2017	2018
Occupati	153,0	150,7	153,3	154,6
In cerca di occupazione	11,3	12,1	10,2	8,3
Totale forze di lavoro	164,3	162,8	163,5	162,9
Tasso di attività	70,0	69,9	71,0	70,9
Tasso di occupazione	65,1	64,6	66,5	67,3
Tasso di disoccupazione	6,9	7,4	6,3	5,1

Fonte: Istat - dati medi in migliaia - tassi in percentuale.

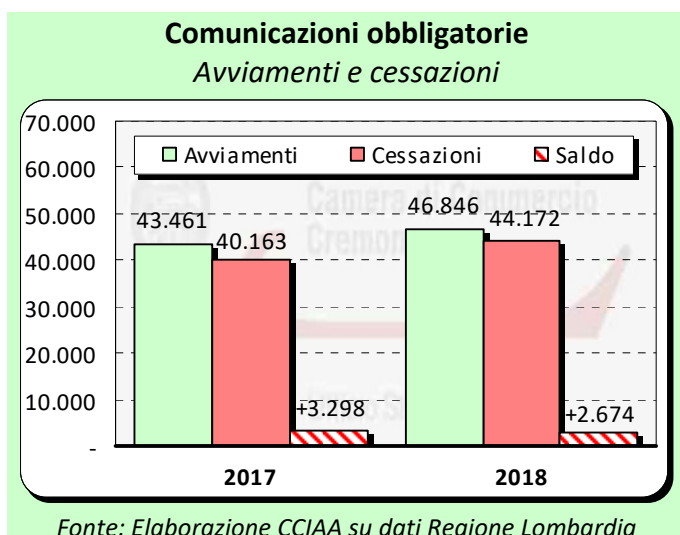
Le forze di lavoro cremonesi nell'anno 2018 sono risultate composte in media da 162,9 mila individui, circa 600 in meno rispetto ad un anno prima pari allo 0,6%, ma comunque in linea con il dato medio degli ultimi sei anni. I risultati relativi al tasso di attività, cioè la percentuale di

forze lavoro sul totale della popolazione in età lavorativa, collocano Cremona, con il 71% che conferma il dato del 2017 costituendo il massimo mai raggiunto negli ultimi anni, appena al di sotto del dato medio dell'intera regione Lombardia (72%). Il tasso di occupazione, cioè gli occupati rapportati alla popolazione tra i 15 e i 64 anni, vede nel 2018 la provincia di Cremona salire dal 66,5% al 67,3%, un livello mai raggiunto in precedenza e del tutto in linea con il dato regionale.

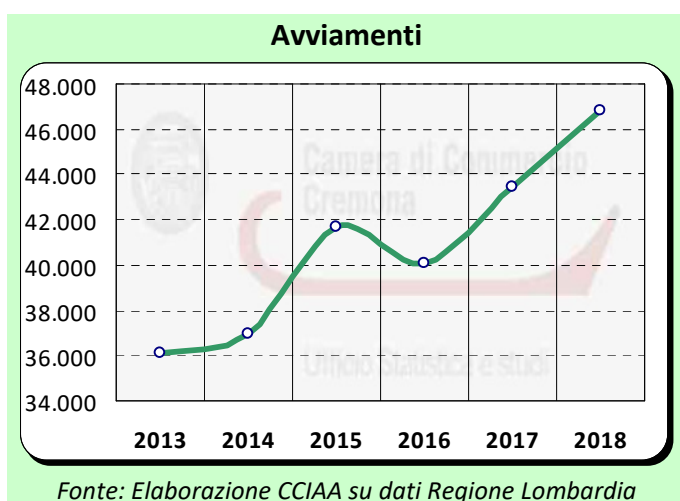
Il tasso di disoccupazione provinciale invece, che come indicato in premessa soffre più degli altri indicatori l'arrotondamento del dato grezzo e la scarsa rappresentatività del campione, è stato stimato dall'Istat al 5,1%. Tale dato è in ulteriore consistente riduzione rispetto al precedente 6,3% ed al 7,4% del 2016, è inferiore al corrispondente lombardo, ma è ancora di un paio di punti superiore al minimo raggiunto nel 2006. Pur con una tendenza alla rapida contrazione, tuttavia il fenomeno della disoccupazione cremonese riguarda ancora la preoccupante cifra di oltre 8,3 mila persone.

Le comunicazioni obbligatorie¹ - Avviamenti e cessazioni

I dati grezzi sulle Comunicazioni obbligatorie, ancora provvisori e spesso soggetti a revisioni anche consistenti, segnalano che nel



2018, escludendo proroghe e trasformazioni, sono stati 91.018 gli eventi dichiarati da aziende con sede operativa in provincia di Cremona, di cui 46.846 relativi ad avviamenti e 44.172 a cessazioni. Si registra quindi un saldo positivo di 2.674 unità che è il quarto consecutivo. Nei confronti dell'anno prima, si nota un aumento del 7,8% negli avviamenti che sale al 10% riguardo alle cessazioni. Il tasso di avviamento annuale sullo stock di occupati a inizio periodo è pari al 30,6%, quello delle cessazioni del 28,8%.

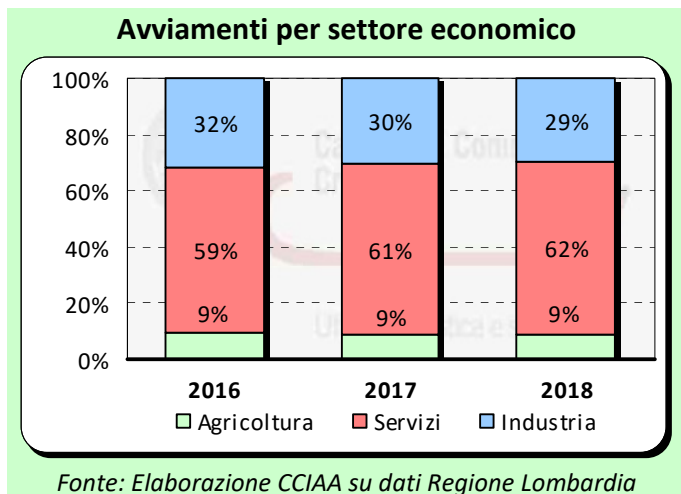


Avviamenti – Il grafico riportato rappresenta l'andamento degli avviamenti al lavoro dipendente negli ultimi sei anni. Si nota la partenza dell'attuale ciclo di crescita degli avviamenti a fine 2013, che successivamente si è rafforzata grazie all'impatto degli sgravi contributivi previsti nel 2015. La leggera depressione seguita alla loro fine è durata un paio di trimestri, fino alla ripresa della crescita datata seconda metà del 2016 e che è continuata nei due anni successivi.

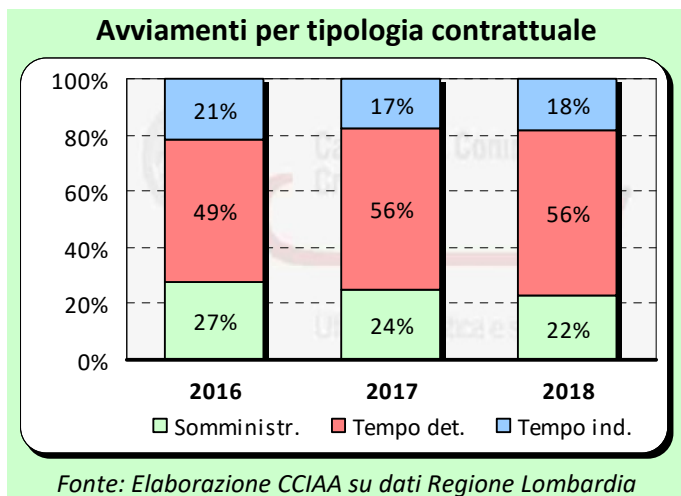
Suddividendo gli eventi per

¹ - I dati di flusso delle comunicazioni obbligatorie consentono di cogliere le dinamiche occupazionali attraverso l'analisi degli eventi riguardanti i rapporti di lavoro dipendente (avviamenti, cessazioni, trasformazioni e proroghe) comunicati da tutti i datori di lavoro, pubblici e privati.

genere, nel 2018 gli avviamenti hanno riguardato in maggioranza gli uomini (24.500 contro 22.300 donne), confermando una tendenza ormai assodata che negli ultimi sette anni ha sempre visto prevalere gli uomini. La differente dinamica di genere è legata alle diverse forme di partecipazione degli uomini e delle donne, queste ultime caratterizzate da una maggiore frammentarietà e precarietà dei rapporti di lavoro. L'evoluzione ha quindi progressivamente spostato la composizione percentuale delle attivazioni a favore degli uomini: quella riferita alle donne è stata mediamente del 49,5% nel 2016 ed è scesa al 47,7% nel 2017, confermandosi nell'anno successivo.



la crescita tendenziale degli ultimi anni era stata sostanzialmente determinata solo dal considerevole



Relativamente al settore economico, si nota che la composizione degli avviamenti negli ultimi tre anni è stabile per l'agricoltura, sempre attorno al 9%, crescente per il terziario, e in calo per l'industria. Tale tendenza si è però leggermente attenuata nel 2018: la quota del manifatturiero è infatti scesa di solo un punto, dal 30 al 29%, e le assunzioni nei servizi sono cresciute altrettanto dal 61 al 63% del totale.

In relazione alle maggiori tipologie contrattuali dei rapporti di lavoro attivati, la crescita tendenziale degli ultimi anni era stata sostanzialmente determinata solo dal considerevole incremento delle assunzioni a tempo determinato. Nel 2018, tale *trend* è stato confermato (+9%), assieme alla sostanziale conferma del numero di nuovi contratti di somministrazione, ma è stata affiancata da una robusta crescita (+14,3%) anche del tempo indeterminato. Ciò non ha comunque spostato di molto le quote sul totale degli avviamenti di ogni singola forma contrattuale che rimangono sostanzialmente le stesse dell'anno prima. Tralasciando infatti i contratti a progetto e l'apprendistato che costituiscono complessivamente solo circa il 3%, il 22% delle nuove assunzioni ha riguardato la somministrazione, il 56% il tempo determinato ed il 18% il tempo indeterminato.

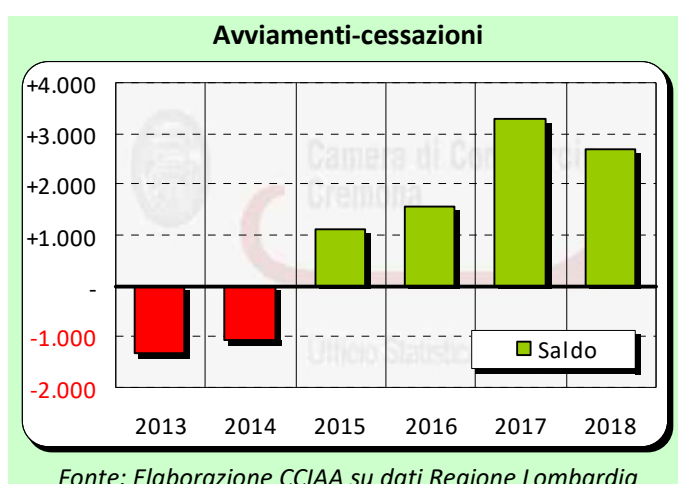


Cessazioni – Il grafico riportato rappresenta il *trend* delle cessazioni negli ultimi sei anni e, come nel caso delle assunzioni, mostra una crescita nel biennio 2013-2014 seguito da una flessione nel 2016, ed una forte ripresa nel 2017 e nel 2018 che ne portato la consistenza annua appena sopra le 44 mila unità. Tra i generi, negli ultimi anni è ininterrotta la preva-

lenza media di cessazioni maschili ed anche nel 2018, queste ultime sono abbondantemente superiori a quelle femminili, 23.186 contro 20.986.

Le quote dei tre principali settori di attività economica, negli ultimi due anni, seguono la stessa tendenza riscontrata nelle attivazioni: il peso dell'agricoltura si mantiene attorno al 10% del totale, quello dell'industria scende dal 31 al 28%, mentre il terziario sale dal 60 al 62%.

Tra le tre principali tipologie contrattuali, nel 2018 è aumentata di ben cinque punti percentuali dal 49 al 54% la quota sul totale del tempo determinato, mentre calano rispettivamente dal 25 al 21% e dal 24 al 22%, la somministrazione ed il tempo indeterminato.



Dato che la crescita numerica delle posizioni lavorative dipende dal saldo complessivo determinato dalla differenza tra i provvedimenti di assunzioni e quelli relativi alle cessazioni, dal grafico riportato si vede chiaramente come con l'anno 2015 i saldi siano tornati decisamente nell'area positiva, dopo due anni di stazionamento al di sotto dello zero.

Nella tavola sotto riportata è possibile cogliere la dinamica delle posizioni lavorative guadagnate o perse delle principali categorie analizzate, ricavata dal

confronto della situazione attuale con quella dell'anno precedente.

Complessivamente, nel 2017 le posizioni lavorative totali erano aumentate di 3.298 unità, mentre nel 2018 se ne sono guadagnate altre 2.674. Entrambi i generi vi hanno contribuito in misura sostanzialmente simile. Riguardo all'attività economica, è il terziario che, con un saldo positivo di quasi 1.500 posizioni, più ha contribuito alla creazione di nuove posizioni lavorative, seguito comunque a breve distanza dall'industria che mostra un saldo di poco superiore alle 1.200 unità. Come tipologia di contratto, è da segnalare l'ulteriore ottima crescita dell'apprendistato che, pur con una consistenza limitata in valore assoluto, presenta tuttavia un numero di assunzioni quasi doppio rispetto alle cessazioni. Tra le tipologie più numerose, crescono ancora la somministrazione ed il tempo determinato, mentre scende di 1.443 unità il tempo indeterminato.

Saldo avviamenti-cessazioni

	2017			2018		
	Avviamenti	Cessazioni	Saldo	Avviamenti	Cessazioni	Saldo
Genere						
Femmine	20.731	19.161	+1.570	22.317	20.986	+1.331
Maschi	22.730	21.002	+1.728	24.529	23.186	+1.343
Settore di attività						
Agricoltura	3.924	3.569	+355	4.202	4.234	-32
Commercio e servizi	26.469	24.105	+2.364	28.836	27.370	+1.466
Industria	13.068	12.488	+580	13.808	12.568	+1.240
Tipologia contrattuale						
Apprendistato	1.148	645	+503	1.434	759	+675
Lavoro a progetto	376	335	+41	353	331	+22
Somministrazione	10.399	10.236	+163	10.293	9.295	+998
Tempo determinato	24.219	19.507	+4.712	26.401	23.979	+2.422
Tempo indeterminato	7.319	9.440	-2.121	8.365	9.808	-1.443
Totale	43.461	40.163	+3.298	46.846	44.172	+2.674

Il commercio estero di beni

Dati generali

I dati di fonte Istat relativi al commercio estero, ancora provvisori, indicano che nell'anno 2018, nella provincia di Cremona, sono state importate merci per 4,9 miliardi di euro a

Il commercio estero in provincia di Cremona

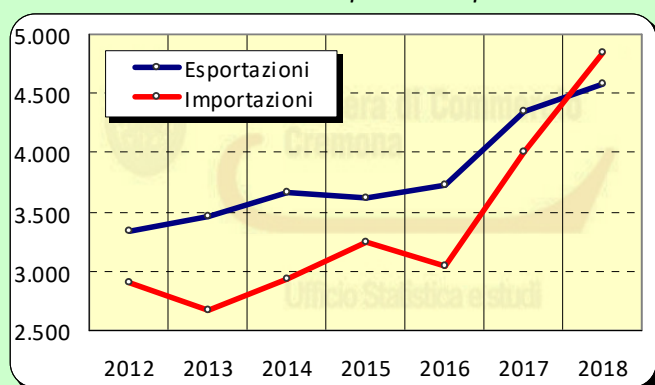
Dati in milioni di euro - provvisori per il 2018

	Valore	Var. %
Anno 2018		
Importazioni	4.852	+21,0
Esportazioni	4.575	+5,3
Anno 2017		
Importazioni	4.010	+31,8
Esportazioni	4.343	+16,6

Fonte: Elaborazioni CCAA su dati ISTAT.

Il commercio estero in provincia di Cremona

Dati in milioni di euro - provvisori per il 2018



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

prezzi correnti ed esportati beni per 4,6 miliardi. In estrema sintesi, rispetto all'anno precedente, si assiste quindi alla conferma del *trend* crescente per entrambe le componenti, anche se ad un tasso annuo inferiore, dopo le incertezze del 2016 causate dal generale rallentamento del commercio mondiale. Le importazioni, dopo la grande crescita dello scorso anno che aveva fatto segnare un incremento annuo del 32%, hanno confermato il *trend* molto dinamico (+21%) e solo nella seconda del 2018 hanno dato segni di rallentamento. Il valore assoluto si è incrementato dai 4 miliardi di euro del 2017 ai 4,9 del 2018. Anche il dato delle esportazioni, pur rallentando notevolmente la crescita, registra comunque il proseguimento di una dinamica molto positiva e nel 2018, con la quota record di 4,6 miliardi di valore, fa segnare una crescita tendenziale che supera il 5%.

Anche per la Lombardia e l'Italia, nel 2018, si assiste ad ulteriori aumenti delle vendite all'estero che, per

quanto riguarda la Lombardia (+5,2%), sono sulla stessa linea del dato cremonese, e si fermano al +3% per l'Italia nel suo complesso.

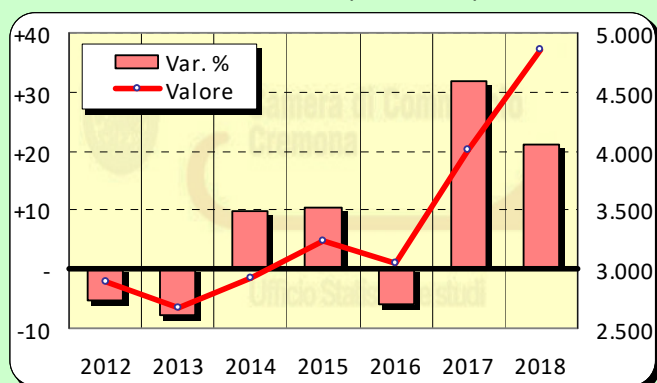
All'interno della regione, a testimonianza della diffusa ripresa del commercio internazionale, solo una provincia (Monza Brianza) è rilevata in calo rispetto all'anno prima. La maggiore crescita tendenziale rilevata è quella della provincia di Lodi (+18,5%), seguita da Sondrio (+10,9%). I territori che crescono di meno, ma comunque sempre tra i tre ed i quattro punti percentuali, sono Mantova, Bergamo, Lecco e Como.

Importazioni

Negli anni dal 2011 al 2016 le importazioni provinciali sono state caratterizzate da oscillazioni di segno opposto e tutto sommato di entità contenuta che ne hanno visto l'ammontare complessivo annuo mantenersi sempre attorno ai 3 miliardi di euro. Con il 2017 si è però rilevata una decisa tendenza alla crescita che in due anni ha incrementato del 60% il valore dell'*import*, portandolo vicino ai 5 miliardi di euro.

Responsabile, praticamente da sola, del consistente incremento annuo complessivo riscontrato nel 2018, che supera di poco gli 840 milioni di euro, è la voce "Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi" che ha visto il proprio valore passare dai 28 milioni di euro del 2017 agli 873 del 2018.

Importazioni in provincia di Cremona Dati in milioni di euro - provvisori per il 2018



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Tra le altre principali divisioni di attività economica, crescono del 6% i prodotti chimici e di oltre il 20% i rottami di ferro. In lieve calo invece le importazioni dei prodotti della metallurgia (-1,7%) e i generi alimentari (-1%).

Riguardo alle altre merci di origine estera più richieste dall'economia cremonese, su base annua, cresce del 22% l'import di prodotti dell'"elettronica" e del 14% quelli del comparto della carta. Sostanzialmente stabili si rilevano gli acquisti oltre confine di "macchinari e apparecchiature" e di prodotti agricoli.

Importazioni per divisione di attività economica

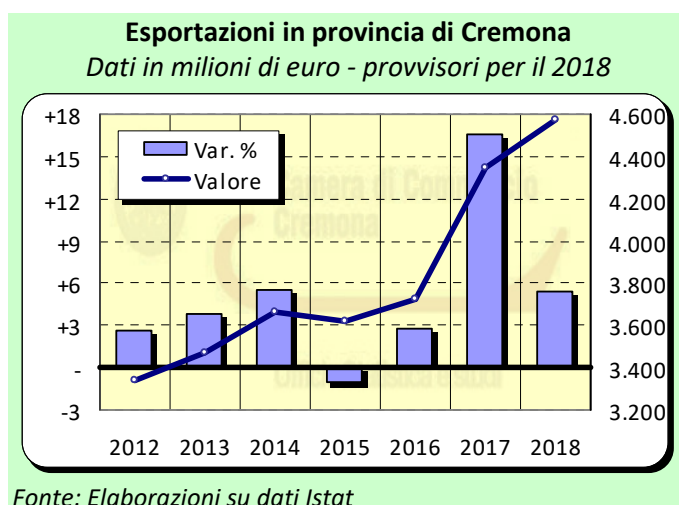
Valori grezzi in migliaia di euro a prezzi correnti - dati provvisori per il 2018

Divisione di attività economica ATECO 2007	2017	2018	Var. %
Prodotti della metallurgia	1.792.670	1.762.101	-1,7
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	28.192	872.582	+2.995,2
Prodotti chimici	600.840	637.827	+6,2
Prodotti alimentari	317.609	314.424	-1,0
Rottami di ferro	178.983	215.658	+20,5
Macchinari e apparecchiature	174.621	173.327	-0,7
Prodotti agricoli, animali e della caccia	126.460	127.307	+0,7
Articoli in gomma e materie plastiche	128.057	126.272	-1,4
Elettronica, ottica e apparecchi di misurazione	81.790	99.814	+22,0
Carta e prodotti di carta	61.359	69.881	+13,9

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati ISTAT.

Esportazioni

Sul fronte delle esportazioni, come già visto, nel 2018 si registra un dato a prezzi correnti in ottima crescita rispetto all'anno prima, che pur riducendo ad un terzo la variazione percentuale rispetto a quella del 2017, vede tuttavia un valore che aumenta ulteriormente di oltre 230 milioni di euro e che si colloca al livello massimo storicamente mai raggiunto.



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Con riferimento alle attività che più hanno contribuito all'export cremonese nel 2018, si tratta per la quasi totalità di merci del settore manifatturiero, cioè di prodotti trasformati e manufatti. A livello strutturale due divisioni del settore metalmeccanico, da sole, costituiscono quasi la metà del totale: si tratta dei "prodotti della metallurgia" e dei "macchinari ed apparecchiature", ai quali seguono, per importanza, beni appartenenti al settore chimico ed a quello alimentare.

prodotti della metallurgia" e dei "macchinari ed apparecchiature", ai quali seguono, per importanza, beni appartenenti al settore chimico ed a quello alimentare.

Nella tavola sono riportati i dati degli ultimi due anni e la relativa variazione percentuale intervenuta per le dieci divisioni attualmente più consistenti, poste in ordine decrescente. Praticamente per tutte le voci riportate si rilevano variazioni positive che in alcuni casi arrivano addirittura alle due cifre. Tra le prime quattro voci, che costituiscono oltre i tre quarti dell'intero *export* provinciale, restano sostanzialmente stabili i "macchinari ed apparecchiature" ed i generi alimentari, ma crescono rispettivamente del 5,4 e del 11,8% i "prodotti della metallurgia" e quelli provenienti dal comparto della chimica. Tra la voci "di seconda fascia", si rilevano in consistente incremento gli articoli della "gomma-plastica" (+22%) ed i prodotti dell'elettronica (+52%). L'unica voce in calo è costituita dalle apparecchiature elettriche che perdono quasi il 9% del loro valore esportato l'anno precedente.

Esportazioni per divisione di attività economica

Valori grezzi in migliaia di euro a prezzi correnti - dati provvisori per il 2018

Divisione di attività economica ATECO 2007	2017	2018	Var. %
Prodotti della metallurgia	1.509.183	1.590.414	+5,4
Prodotti chimici	603.021	674.376	+11,8
Macchinari e apparecchiature	628.473	631.891	+0,5
Prodotti alimentari	554.410	554.484	+0,0
Articoli in gomma e materie plastiche	136.686	166.773	+22,0
Prodotti in metallo, esclusi macchinari	144.540	145.188	+0,4
Prodotti tessili	122.990	129.371	+5,2
Apparecchiature elettriche e di uso domestico	116.331	106.131	-8,8
Prodotti delle altre industrie manifatturiere	77.096	79.990	+3,8
Computer e prodotti di elettronica	48.473	73.707	+52,1

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati ISTAT.

Partner commerciali

I paesi che più commercializzano con le imprese della provincia di Cremona sono tradizionalmente quelli dell'Unione Europea, fra i quali quello di gran lunga più importante è la Germania che figura costantemente come il miglior *partner*, sia in veste di acquirente che di venditore.

Importazioni per paese di provenienza

Valori grezzi in migliaia di euro a prezzi correnti - dati provvisori per il 2018

Paese di provenienza	2017	2018	Var. %
Germania	584.903	1.430.599	+144,6
Paesi Bassi	366.327	386.183	+5,4
Francia	308.850	344.876	+11,7
Congo	232.682	235.855	+1,4
Cina	176.140	190.396	+8,1
Austria	213.961	185.029	-13,5
Repubblica democratica del Congo	190.749	163.866	-14,1
Spagna	161.639	156.891	-2,9
Ungheria	149.731	148.525	-0,8
Svezia	137.580	146.098	+6,2

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati ISTAT.

Circa il 30% delle **importazioni** totali cremonesi del 2018, pari a 1,43 miliardi di euro, provengono dalla Germania e sono aumentate del 145% grazie ai già citati consistenti acquisti di autoveicoli. Anche gli altri quattro *partner* più importanti sono in crescita e si va dal +1,4% del Congo (dal quale si importano in particolar modo metalli di base) al +11,7% della Francia, passando per il

+8% della Cina e per il +5,4% dei Paesi Bassi che si confermano il secondo paese in ordine di importanza. Tra gli altri *partner* principali, è in aumento anche l'*import* dalla Svezia, mentre per Austria e Repubblica democratica del Congo si riscontrano cali percentuali a due cifre.

Le **esportazioni** verso i paesi dell'Unione Europea, che costituiscono circa il 72% del totale, pari a quasi 3,3 miliardi di euro, nel 2018 sono aumentate tendenzialmente ancora del 7,6%, ma nel complesso, la crescita ha riguardato praticamente tutte le zone del mondo che tradizionalmente costituiscono importanti mercati di sbocco per le merci prodotte dal sistema economico cremonese. Nell'area dell'euro, dove arriva poco più della metà delle merci, si registra una crescita che si attesta sul 7%, mentre nei paesi europei extra UE l'incremento è praticamente nullo. Nei paesi extraeuropei, che acquistano circa il 20% dei prodotti cremonesi, pari a poco più di 900 milioni di euro, il valore complessivo è in lieve calo (-1,5%) e, tra questi si segnalano in crescita l'America e l'Asia centrale, ma in calo l'Asia orientale, l'Africa ed il Medio Oriente.

Esportazioni per paese di destinazione

Valori grezzi in migliaia di euro a prezzi correnti - dati provvisori per il 2018

Paese di destinazione	2017	2018	Var. %
Germania	794.455	832.294	+4,8
Francia	431.091	483.412	+12,1
Stati Uniti	267.503	293.114	+9,6
Spagna	244.118	288.190	+18,1
Polonia	165.778	224.864	+35,6
Romania	195.271	196.334	+0,5
Regno Unito	179.744	177.346	-1,3
Belgio	159.616	165.608	+3,8
Paesi Bassi	170.477	162.275	-4,8
Austria	113.040	124.803	+10,4

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati ISTAT.

A livello di singolo paese, tutti i *partner* principali del commercio estero provinciale sono in crescita tendenziale. Le merci esportate dalle imprese cremonesi nel 2018, come già anticipato, sono arrivate principalmente in Germania, la quale, con quasi 832 milioni di euro, ha assorbito il 18% dell'*export* provinciale, ed ha visto un'ulteriore crescita di quasi cinque punti percentuali che si aggiunge a quella molto consistente rilevata nell'anno 2017 (+12%). La Francia, con 483 milioni è il secondo paese acquirente dell'*export* cremonese e cresce ancora tendenzialmente del 12%, seguito da Stati Uniti e Spagna, con un tasso annuo di crescita rispettivamente del 9,6 e del 18%. Importante è anche il +36% fatto registrare dalla Polonia, mentre un lieve calo si riscontra per Regno Unito e Paesi Bassi.

Il turismo

Dai dati di fonte Istat si possono ricavare informazioni utili per analizzare il flusso turistico della provincia di Cremona.

I dati più recenti si riferiscono agli arrivi ed ai giorni di presenza di turisti nel complesso degli esercizi ricettivi della provincia di Cremona nell'anno 2018 e registrano il proseguimento della crescita e ad un tasso di incremento maggiore. Gli arrivi sono stati oltre 220 mila, di cui circa il 40% stranieri, con un aumento, nei confronti del 2017, rispettivamente del 6,4 e del 12,6%. Riguardo ai pernottamenti, in crescita annua del 4,6%, se ne sono contati complessivamente oltre 375,6 mila, dei quali quasi 144 mila relativi ai turisti stranieri, il 11,6% in più rispetto all'anno prima. Il periodo medio di permanenza per turista è però ulteriormente sceso da 1,73 a 1,70 giorni.

Arrivi e presenze nel complesso degli esercizi ricettivi per nazionalità

Nazionalità	2015	2016	2017	2018
ITALIANI				
Arrivi	130.952	133.531	131.703	135.376
Presenze	231.966	234.243	229.787	231.363
STRANIERI				
Arrivi	64.730	66.849	75.446	84.943
Presenze	119.686	118.082	129.229	144.257
TOTALE				
Arrivi	195.682	200.380	207.149	220.319
Presenze	351.652	352.325	359.016	375.620

Fonte: Istat

I clienti stranieri che hanno visitato la provincia di Cremona nel corso del 2018 provenivano ancora per la maggior parte dalla Cina, più di quattro su dieci, e, a seguire, dalla Germania e dalla Francia. Rispetto all'anno 2017 sono aumentati ancora di molto (più di 3 mila unità) i clienti di nazionalità cinese, come conseguenza dei pernottamenti in strutture ricettive del Casalasco di gruppi di turisti in viaggio per l'Europa e l'Italia. La consistente crescita si è comunque verificata praticamente per i turisti di quasi tutte le nazionalità, e tra quelle che più hanno visitato la provincia di Cremona, gli incrementi percentuali rilevati sono stati tutti in doppia cifra.

Il valore aggiunto

Il valore aggiunto ai prezzi correnti prodotto in provincia di Cremona nel 2018 è stimato dall'anticipazione di Unioncamere che ne diffonde solo il valore complessivo, appena sotto i 10 miliardi di euro, che significa un tasso annuo di crescita del +2 del tutto allineato con l'andamento medio regionale.

Valore aggiunto per settore economico

In milioni di euro correnti

Settore di attività economica	2014	2015	2016	2017
Agricoltura	522	475	478	515
Industria in senso stretto	2.391	2.436	2.578	2.882
Costruzioni	379	382	379	353
Servizi	5.837	5.875	5.808	6.183
Totale	9.129	9.168	9.242	9.932

Fonte: Istat e Unioncamere

La composizione per attività economica del 2017 ricalca sostanzialmente quella dell'anno prima e vede al 62,3% il comparto dei servizi, il secondario al 32,6% e l'agricoltura al 5,2%. All'interno del comparto produttivo, rispetto al 2016, perde peso il settore edile che passa dal 12,8% al 10,3%, mentre il 90,1% del valore aggiunto complessivo proviene dall'industria in senso stretto, costituita dalle attività manifatturiere. Tra i settori del terziario, poco meno di un terzo del valore aggiunto complessivo dei servizi è prodotto dal commercio, trasporti e pubblici esercizi e servizi di informazione e comunicazione.

Il confronto rispetto ai contributi dei vari settori economici registrati nell'intera Lombardia, mostra che Cremona presenta una quota più alta soprattutto nell'agricoltura, dove il 5,2% è ampiamente superiore all'1,1% lombardo e nell'industria in senso stretto (29% contro il 22,8% della regione). Ciò implica che è invece inferiore la quota del terziario (62,2% contro il 71,7%).

Il reddito *pro capite* provinciale, stimato provvisoriamente dall'Istituto Tagliacarne sulla base di dati Istat, nel 2018 è stato di 28.268 euro, che si conferma al di sopra della media delle altre province della Lombardia, se si esclude Milano. Tale valore conferma la crescita già registrata nel 2017 e ne ritocca il tasso annuo portandolo dal +3,4 al +2,2%. L'aumento è presente in tutte le province lombarde ed è compreso tra il 2,6% di Como ed +1,5% di Milano e Lecco. Nella classifica nazionale, la nostra provincia si conferma al 38° posto.

Indicatori creditizi

I depositi dei cittadini e delle imprese cremonesi a dicembre 2018 ammontavano a poco meno di 8,2 miliardi di euro, costituendo il 2,2% della raccolta nell'ambito dell'intera Lombardia. Alla stessa data gli impieghi, cioè i finanziamenti erogati dalle banche a soggetti non bancari, ammontavano a circa 9,9 miliardi di euro, e costituivano il 2,3% del totale lombardo.

Il rapporto impieghi/depositi negli ultimi anni è andato costantemente diminuendo dal 2 del 2011 all'attuale 1,2 contro l'1,3 del 2017, a causa soprattutto dei depositi che sono cresciuti in misura notevole (del 20% in tre anni e del 4,3% nel solo 2018), mentre gli impieghi sono diminuiti del 9,2% dal 2015 e del 5,9% nell'ultimo anno).

Si rileva in ulteriore contrazione lo stato di "sofferenza" sugli impieghi del sistema creditizio cremonese che, a dicembre 2018, si fissa al 7,7%, contro il 10,7 dell'anno prima. Si tratta di 762 milioni di euro di sofferenze che significano, dopo un periodo di forti crescite, un ritorno ai livelli di circa un decennio prima. Nel 2018 si conferma inoltre il calo (-30% dopo il -11% del 2017 ed il +14% del 2016) anche del numero di soggetti affidati in sofferenza, segnalati cioè alla Centrale dei rischi.

Continua la parabola discendente anche per il numero di sportelli bancari attivi sul territorio provinciale i quali, dopo diversi anni di costante aumento già nel corso del 2010 avevano invertito il *trend* ed a fine 2018 sono 229, contro i 244 dell'anno prima ed i 296 di fine 2009. Il dato percentuale cremonese rapportato alla popolazione residente, 64 sportelli ogni 100.000 abitanti, in Lombardia, si conferma tra i più alti, dietro solo a Sondrio (71) e Mantova (65).